



SETTIMANALE INDIPENDENTE

Tant'è, siamo in Campania



**REFERENDUM
LE RAGIONI
DEL SÌ E DEL NO:
Enzo Battarra
Sergio Tanzarella**

**Politica e monnezza:
condannato Cosentino**

Le scuole: il Manzoni

E la Luce fu La Genesi dell'Universo (e quella di Napoli) secondo Manlio Santanelli

L'APERIA Società Editrice
Piazza Pitesti n. 2, Caserta
☎ 0823 279711
L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli	Direttore Editoriale Giovanni Manna	Direttore Area Marketing Antonio Mingione
---	---	---

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39



Dante e Nuccio il Matto

Prospero Galluccio, ex professore di lettere della Scuola media di un paesino dell'Appennino umbro-marchigiano, è un appassionato dantista dilettante. Il professore è assurto agli onori della

cronaca locale per aver annunciato il ritrovamento di un manoscritto del 1300 circa, firmato da un certo *Nuccio il Matto*. Secondo il professore questo tale *Nuccio* era uno strano personaggio, vissuto a quell'epoca in un piccolo borgo fiorentino, noto per le sue stravaganze, per gli strani racconti e perché millantava di aver inventato una macchina del tempo con la quale viaggiava nel futuro. Dagli abitanti era considerato un po' fuori di testa e per questo motivo gli era stato attribuito il soprannome di *Nuccio il Matto*.

Il Galluccio sostiene che il manoscritto, in verità mai mostrato in pubblico, è il resoconto di due giornate trascorse da *Nuccio* con *Dante Alighieri*, durante le quali il *Matto* racconta al Poeta un suo viaggio nel terzo millennio e, precisamente, nell'Italia del *duemilasedici*. Con una prosa a tratti enfatica viene descritta la vita in quell'epoca, gli straordinari mezzi di locomozione, alcuni volanti e altri rumorosi e pericolosi che hanno invaso le città, i mutati usi e costumi, le nuove forme e strutture dei palazzi, la notevole trasformazione dell'abbigliamento femminile e maschile, lo straordinario sviluppo della scienza e della tecnica e gli eccezionali livelli di conoscenza raggiunti in ogni campo. In particolare si sofferma su biologia, medicina, fisica e ingegneria, osservando compiaciuto: «vedessi messer Dante, molte profezie di Leonardo da Vinci sono realtà, tutti gli uomini cambiano di emisfero in poco tempo (voli intercontinentali), parlano tra loro da paesi molto lontani (il telefono), si vedono, si parlano, quasi si toccano e si abbracciano nonostante stiano in emisferi diversi (internet, skype, ...)».

Su pressante richiesta di Dante, *Nuccio* passa a descrivere la situazione sociale e politica e, con stile narrativo divenuto afflitto e mesto, così conclude l'esposizione: «nonostante cotanto sviluppo della scienza e della tecnica, e la vita materiale di molto migliorata e la cultura portata ai cittadini tutti, le disuguaglianze tra le genti sono cresciute, alcuni popoli sprecono lo cibo e molti altri patiscono la fame e da lo sud del mondo verso li paesi ricchi migrano moltitudini di umani.

I soldi fan male al cuore

«È più facile chiedere ai poveri che ai ricchi». Anton Čechov

Nell'Italia immobile dove chi nasce povero resta povero mentre pochi ricchi diventano sempre più ricchi e molti poveri diventano sempre più poveri, anche di speranza e di futuro, e nel tempo in cui il lavoro vero, quello che ai giovani è negato, è sostituito dal mordi e fuggi degli occasionali *vaucher*, la menzogna imperversa e monta dentro un mare di chiacchiere che come uno tsunami sommerge tutto e impedisce la vista della realtà. La campagna per il referendum che dovrà decidere un no o un sì alle modifiche, decisamente infelici, alla Costituzione della Repubblica, è diventata il luogo delle sconcezze e della volgarità, il concentrato della degenerazione di una classe dirigente mediocre e spocchiosa, totalmente scollegata dalla gente, alla quale destina, senza alcuna consapevolezza del disagio e della sofferenza imperanti, il linguaggio disegnato dai *guru* e suffragato da frenetici sondaggi che nascondono la realtà e, di fatto, sono classificabili nel vasto e fantasioso universo delle truffe. Il Sì fa aumentare il PIL e diminuire lo *spread*, ha detto con una faccia di acciaio temperato il premier. Ma che "c'azzeccano" il PIL e lo *spread*? Aspetto di ascoltare solo che il Sì abbassa la glicemia e i trigliceridi e che cancellando ogni deriva verso la depressione restituisce il sorriso a tutti.

Tant'è. Da troppo tempo i cittadini son tenuti da sudditi. La loro voce non si sente e chi governa può manipolare con la strategia della distrazione, attuata attraverso la massiccia e continua emissione di informazioni insignificanti, la generale attenzione, tenendola lontana dai problemi veri. Ma siamo al limite, ormai. Sondaggisti, opinionisti, guru e politici non sono in grado di leggere la protesta e la rabbia che montano nelle coscienze dei singoli. Il divorzio tra élite e popolo è un dato, un fatto compiuto. L'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca ne è un esempio canonico e la prova provata. Forzando il clima e lo stile, ma rimanendo nel contesto, voglio condividere con lettrici e lettori de *Il Caffè*, abituati ai miei colpi di testa, i risultati di una ricerca condotta dalla *New York University*, resa pubblica da *Psychological Science*, rivista mensile americana, magistralmente commentata in Italia dalla Redazione della benemerita Fondazione Roberto Franceschi.

Nel comune sentire della gente nostra è già presente la diffusa convinzione che quanti hanno più soldi e fanno parte di una classe sociale più elevata mostrano generalmente, tranne lodevoli eccezioni, una minore disponibilità all'attenzione verso gli altri esseri umani. Per provare a capire se questa sensazione diffusa ha fondamento scientifico rilevabile i ricercatori si sono inventati tre prove sperimentali. Selezionate 61 persone, delle quali hanno completa conoscenza della classe socia-

Gli uomini ancora si combattono con ferocia e terribili armamenti, la Natura è gravemente corrotta dalla tecnica al servizio dello denaro, segrete consorte finanziarie dominano lo mondo, decidendo quali paesi devono progredire e quali invece farsi poveri e fornire braccia da sfruttare. Nell'occidente ricco l'egoismo domina lo pensiero, li popoli si rinchiudono sempre più dentro mura alzate per la paura del diverso e xenofobia e razzismo spingono gli uomini verso bassi istinti. Nel bel Paese, dove il sì suona, li politici sono, se possibile, peggiori de' nostri. Dovresti aggiornare lo tuo Inferno, o sommo Poeta, per poterli contenere tutti».

Nuccio descrive il turbamento provocato dalle sue parole in *Dante* che, per non cadere come *corpo morto* in strada, si congeda in gran fretta e il *Matto* esprime il suo disappunto per avere, forse, esagerato il racconto, perdendo così l'occasione di poter parlare più a lungo col Poeta. *Nuccio* scrive che lo incontra, però, di nuovo la mattina seguente e non per caso, come capisce dalle parole di *Dante*. Il Poeta è visibilmente stanco, con la barba non rasata, il viso pallido, gli occhi gonfi da insonnia e gli abiti visibilmente sguaiati. Senza nemmeno dargli il tempo di salutarlo e senza aprir bocca, *Dante* porge a *Nuccio* un foglietto contenente alcuni versi con varie cancellature e correzioni e *Nuccio* può leggere le seguenti tre terzine:

*Nell'arco di mia vita su uno scranno
truffai a destra e a manca e pure in centro,
facendo al popol mio un grande danno.*

*Corruppi terre e genti d'ogni sorta,
lo feci con diletto e con profitto
e tanto spesso ingurgitai la torta.*

*Or soffro di un dolore molto acuto,
col ventre gonfio che rumor fa assai
che sembra aver ridato voce a un muto.*

Nuccio il Matto scrive di aver palesato il suo stupore a messer *Dante*, il quale replica: «o *Nuccio*, fosti tu con lo racconto tuo a sollecitarmi di aggiornare la *Commedia*, così stanotte ho ragionato di aggiungere allo *Inferno* un altro canto, che principia coi versi che hai or letto. Nel canto, con l'aiuto tuo e de li viaggi tuoi nello terzo millennio, tratterò dei *Maledetti*, quella genia politica del bel paese, serva di poteri occulti, che ridotto ha l'Italia umile assai e triste e oscuro dei giovin lo futuro». *Nuccio*, emozionato per la proposta, incredulo ne chiede conferma e, avutala, in gran fretta si congeda dal Poeta con queste parole: «lesto raggiungo la magione mia a prepararmi per lo viaggio nell'Italia dell'anno che ti dissì e per una permanenza più lunga colà. Al rientro recherò con me molti appunti su vicende e personaggi».

Il manoscritto termina con queste parole. Sia del trentacinquesimo canto che di *Nuccio il Matto* non v'è traccia nelle cronache del tempo. Il Professor *Galluccio* ha ipotizzato un guasto alla macchina del tempo, che costrinse *Nuccio* a rimanere per sempre nell'Italia del terzo millennio. Quel che sembra scontato è che neanche un matto del Trecento sceglierebbe volontariamente di restare da noi in questi tempi bui!

Nicola Melone

le di appartenenza, le hanno destinate a passeggiare per le strade di Manhattan: ognuna di queste persone ha indossato dei *Google Glass* (*Google Glass è il nome degli innovativi occhiali del colosso delle ricerche online, che permettono a chi li indossa di avere informazioni aggiuntive sulla realtà che li circonda grazie alla realtà aumentata*), e attraverso le registrazioni ottenute si è potuto constatare che quelle di ceto superiore hanno osservato esseri umani in strada per molto meno tempo rispetto a quelle di estrazione più bassa. Il secondo esperimento ha monitorato il movimento degli occhi dei partecipanti durante la visione di immagini ottenute da *Google Street View* (*una funzionalità che consente agli utenti di esplorare il mondo con immagini a livello stradale a 360 gradi*), registrando un identico risultato. L'ultimo test, oltre a confermare la tesi, ha misurato il grado di consapevolezza con cui i ricchi ignorano i propri simili: 400 persone sono state messe di fronte a uno schermo su cui si alternavano due immagini quasi identiche che riunivano vari oggetti e un volto umano, con l'indicazione di fermare il flusso nel momento in cui avessero notato una differenza; le variazioni nei volti sono state notate soprattutto dai meno abbienti.

Le conclusioni tratte, che sono anche quelle che io traggo, dimostrano che i ceti meno abbienti, rispetto a quelli più agiati, sono maggiormente predisposti a tenere in conto e a preoccuparsi degli altri e che la scarsa attenzione dei ricchi non fa distinzioni di status. Insomma, il "me ne frego", di dannunziana matrice, che tanti seguaci ebbe nel secolo passato, non è certo cancellato e resiste imperterrito e inossidabile tra i benestanti. **Se, dunque, pare vero** che chi ha soldi e potere meno ha di empatia, essendo il mondo composto da una quasi totalità di poveri, non mancherà l'attenzione agli esseri umani. Temo, però, che le conclusioni della ricerca saranno utilizzate per spiegarci che è meglio conservare una tendenza generale all'empatia che aggredire la povertà. E magra finale consolazione compensatoria, in attesa che qualcuno dei nostri governanti ci spieghi che "povero è bello", pare che i ricchi, almeno questo, soffrano più dei poveri di insonnia, demenza e problemi cardiaci.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

La condanna di Cosentino

Nicola Cosentino condannato a nove anni di reclusione per concorso esterno in attività camorristiche, a conclusione di un procedimento lungo e complesso, dipanatosi lungo 141 udienze, e un elenco sterminato di testimonianze. L'accusa, ritenuta evidentemente provata dai giudici, è quella di aver realizzato, attraverso la società per la gestione dei rifiuti ECO4, un sistema di potere e di produzione di voti, contando sull'appoggio della camorra Casalese. La vicenda Eco4 procurò l'emissione della prima ordinanza di custodia cautelare a carico di Nicola Cosentino, nel 2009, quando l'indagato era parlamentare e coperto da immunità. Le porte del carcere di Secondigliano si aprirono per lui quattro anni dopo, cessato il mandato elettivo. La condanna emessa dai giudici di S. Maria C. V. segue l'altra, a 4 anni, pronunciata a giugno scorso per corruzione di un agente penitenziario. Restano aperti, per l'ex Sottosegretario all'Economia, i procedimenti per il *dossieraggio* contro Stefano Caldoro, per la costruzione di un centro commerciale in cambio di voti e per illecita concorrenza nel settore della distribuzione carburanti, attività preminente della famiglia, da sempre.

La verità giudiziaria definitiva richiede altro tempo, altri processi. Lo scenario complessivo è vasto. In esso Cosentino ha un posto di rilievo, ma non è l'unico, anzi è in numerosa compagnia. Accuse pesanti di corruzione e di collusioni con le camorre sono pendenti su parte non marginale di coloro che hanno esercitato il potere, politico e burocratico, in questa terra martoriata. Le sentenze, al di là del merito e delle finali conclusioni alle quali porterà la scalata di tutti i gradi di giudizio, spero servano da deterrente, a una profonda riflessione dei gregari appena saltati giù dal carro, e spingano tutti, ognuno per la sua parte, attiva od omissiva, a una radicale inversione delle derive che deprimono immagine, credibilità, dignità, economia, prospettive di futuro della nostra provincia. Nessuno si meravigli se l'Università cancella il nome della città dal suo, che non ci si consideri nel novero delle città dell'eccellenza culturale e finanche le passerelle dei ministri economici finiscano altrove, nonostante la Reggio sia solo qui.

G. Carlo Comes

La vera posta in gioco

Stiamo sotto gli occhi di tutti in Europa per il Referendum del 4 dicembre. A leggere il Report di Credit Suisse sull'Europa, dopo la vittoria di Trump il Referendum è visto come un «*test politico chiave in Europa*». La vittoria del *No*, si dice, «*non sarebbe uno scenario dirimpente*», non ci sarebbero «*conseguenze di rilevanza sistemica*» ma si aggiunge che «*non è uno scenario positivo per la governabilità e per l'Italia*». Non si nascondono conseguenze negative: incertezza «*per gli attori del mercato*», «*la probabile partenza di Renzi, visto dalla maggior parte dei leader internazionali come una forza positiva per il cambiamento*», «*maggiori difficoltà per una ricapitalizzazione di mercato del settore bancario*», «*un ulteriore aumento dello spread*» e poi «*una pausa o un ritardo nella rotta per le riforme economiche*». La vittoria del *Si*, invece, significherebbe «*un incremento delle fortune del governo e delle sicurezze italiane*». Anche le Agenzie di rating esprimono un giudizio simile. Per Standard & Poor' la vittoria del *Si* «*potrebbe contribuire alla stabilità e all'efficacia del governo italiano*» e la vittoria del *No* «*non dovrebbe essere significativa per la tenuta creditizia dell'Italia a meno che porti a un'inversione di rotta delle riforme strutturali*». Di «*shock politico*» aveva già parlato Fitch, tratteggiando possibili scenari tutti critici nel caso di vittoria del *No*, mentre il *Si* «*aiuterebbe a creare un contesto che facilita le riforme economiche rendendo più snello il processo legislativo attraverso soprattutto la riduzione del ruolo del Senato*». Insomma le conseguenze del referendum sul piano dell'incertezza economica, finanziaria e dell'instabilità politica di contro invece alla fiducia generata dalla continuità delle riforme e dell'azione di governo non sono un'invenzione.

L'instabilità politica è da mettere in conto. Tutto fa pensare a un clima incontrollato di esasperazione politica. Il crogiuolo di centrodestra con i 5S opera per questo. A Firenze, dal palco di Salvini, la Meloni ha auspicato che la valanga dei *No* sommerga Renzi, che dunque dovrà dimettersi, e che Mattarella non si comporti come Napolitano e affidi agli elettori il compito di scegliere il governo «*Noi - ha detto - siamo pronti a una grande mobilitazione per questo*». Non è vero che dopo il 4 dicembre se vincono i *No* si andrà pacificamente a una nuova legge elettorale, a vedere quello che succede nel solo centrodestra. Mentre Berlusconi rilancia il proporzionale, Salvini dal palco di Firenze, sabato scorso, ha bocciato il proporzionale, utile solo «*per inciuciare meglio*». E non è vero che respinta la riforma costituzionale questo Parlamento sarà capace di soddisfare le esigenze comunque inderogabili di un ammodernamento dei meccanismi costituzionali. Le idee tra l'armata dei *No* sono troppo diverse sulla legge elettorale e sulla Riforma costituzionale. Salvini a Firenze ha gridato «*Basta con un presidente che non serve a nulla, al Quirinale facciamoci un asilo nido per i bambini che non hanno posto*», altri invece parlano di elezione diretta del Presidente della Repubblica.

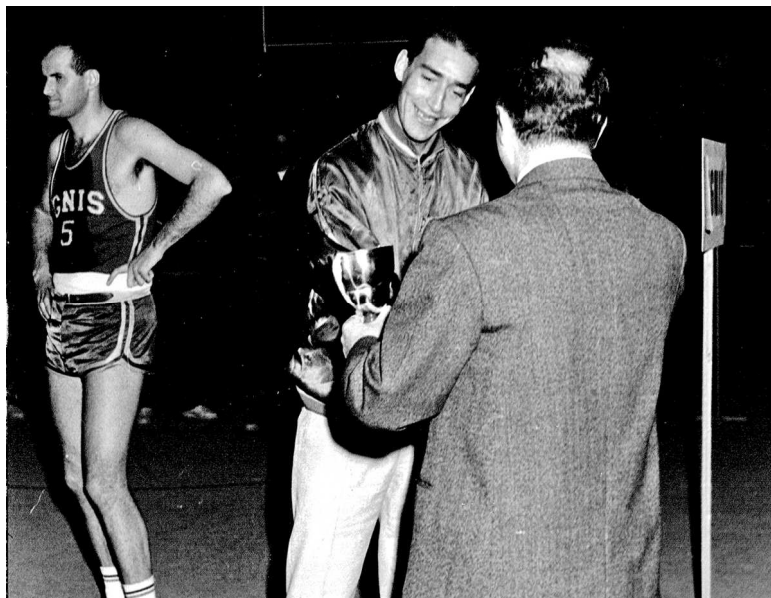
Un centrodestra a pezzi cerca di rianimarsi non per un'alternativa democratica ma per una rivincita reazionaria. Quello che si vede è solo una sfida sfrenata per la leadership. «*Chi non c'è fa la sua scelta*» è stato il commento di Salvini all'assenza di Berlusconi alla manifestazione di Firenze. «*Berlusconi in questa piazza c'è nel senso che se non ci fosse stato Berlusconi non ci sarebbe neppure questa piazza. Questa piazza è figlia di ventidue anni di governo del centrodestra e di opposizione del centrodestra che deve trovare una strada nuova*», ha detto invece Toti che era sul palco. A ingarbugliare le cose ci pensa ancora lui, l'ex Cavaliere, che manda lo sfratto al neo investito Parisi come già aveva fatto con Bertolaso a Roma. «*Parisi sta cercando di avere un ruolo nel centrodestra, ma avendo questa posizione di contrasto con Salvini credo che questo ruolo non possa averlo*», è stata la risposta di Berlusconi. Il *Giornale* parla di un centrodestra «*compatto granitico*», «*sul No al referendum e a Renzi*», ma di «*due centrodestra divisi sul futuro*», «*uno guidato da Salvini*», l'altro che «*fa riferimento a Stefano Parisi*». «*Il destracento di Salvini e il centrodestra di Parisi si guardano in cagnesco*». «*Ed è inevitabile che lo scontro andrà in crescendo in vista del dopo-referendum*», aggiunge il Direttore del *Giornale*. «*I due centrodestra si dividono sul potere*», dice per noi Sallusti. Ma contro Renzi si prepara ad arrivare al traguardo il Movimento dopo che gli altri saranno caduti lungo il percorso. Il problema sembra essere quello posto da Renzi: «*Io comprendo che ci sia un bisogno di cambiare, ma mi domando chi rappresenti in Europa o in Italia questo cambiamento, chi sia davvero anti-establishment*».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

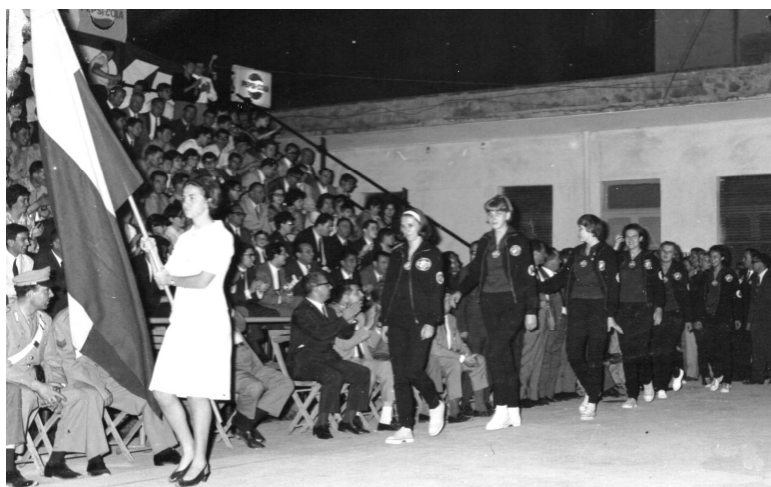


Basket sotto le stelle

Approfitto del sospirato ritorno del Concorso Ippico nel Parco della Reggia, per ricordare un altro avvenimento sportivo che faceva segnare sempre il pieno del gradimento nei casertani, e parlo dei Tornei internazionali di basket, giocati sotto le stelle. Era nata 10 anni prima la Juventus Caserta, e già le andavano stretti i campionati di serie C, con qualche apparizione in serie B, ma la situazione economica non prevedeva voli se non di fantasia. Ma i dirigenti, mio fratello Santino in testa, mordevano il freno. Come si potevano dismettere i vestiti da poveracci per indossare qualcosa di più elegante e mostrare ai casertani il basket importante? Venne così fuori l'idea dei Tornei internazionali in notturna alla Palestra Giannone (anche perché non c'era altro come impianti). Gli spettatori risposero con un imprevisto entusiasmo e così, appollaiati sui famosi Tubi Innocenti, che formavano le tribune, videro finalmente il vero basket europeo. Caserta si allineò presto alle città che portavano una ventata di novità agli sportivi di razza, che così cominciarono a innamorarsi di quella disciplina che non si giocava con i piedi. In Italia c'erano solo Messina, Palermo, Roseto, Viareggio e, a gennaio, il Torneo di Sanremo, tutti luoghi tagliati fuori dal basket d'élite, e tutti con campi all'aperto. Il terrore di un flop fu presto dissipato dall'affluenza, sin dal primo torneo Internazionale del 1961, vinto dalla Lokomotiva di Zagabria, che era nata molto prima del Cibona. Seguirono poi gli squadroni



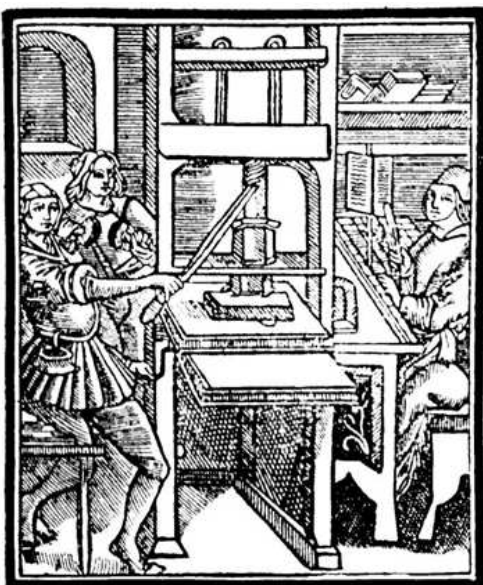
La premiazione come miglior giocatore del torneo del romano Spinetti, uno degli "stranieri" che rinforzarono la Juvecaserta e, a sinistra, Giovanni Gavagnin con la maglia dell'Ignis Varese



italiani, primo fra tutti la Valanga Gialla, ovvero l'Ignis di Varese allenata da Vittorio Tracuzzi, poi la sorellina Ignis Sud di Napoli con Gavagnin, Maggetti, Bufalini, Flaborea e un giovanissimo Fucile, fino a quando la Juvecaserta allestì una squadra tutta sua con Albanese e Spinetti della Stella Azzurra, i due Cosmelli, Marcacci, Cempini della Pallacanestro Livorno, i quali ovviamente rinforzavano i casertani che erano distanti tecnicamente, quali Gagliardi, Napoletano, Ronzo... e tale Romano Piccolo. In quella occasione a Caserta si cominciò veramente a tifare per i colori bianconeri, tanto che al primo esperimento la Juve vinse il Torneo, trascinata dal tifo dei tanti spettatori. Nella ripetizione dell'anno dopo, con gli stessi rinforzi, non andò così bene, e l'AEK Atene con Goumas, Amerikanos e Tronzos, di grande livello europeo, vinse in finale contro la Juve.

Intanto era nato anche il Torneo Femminile, con squadroni che si alternavano sull'asfalto della Palestra Giannone, una volta addirittura con la Unione Sovietica, all'epoca la più forte squadra del mondo. E tutto questo movimento a Caserta voleva dire aggregazione, amicizia, con passeggiate sulla carrozzella di Bottiglieri, ai Campetti, in piena notte. Un'atmosfera fantastica e irripetibile. L'impegno dei dirigenti, mio fratello Santino e i Farina, fu premiato quando la FIBA affidò loro nientemeno che l'organizzazione di uno dei due gironi degli Europei del 1969, quando Caserta presentò per la prima volta un impianto coperto, il Palasport di Via Medaglie d'Oro. L'Italia giocava a Napoli, Urss e Jugoslavia si contesero il primo posto da noi, e per la prima volta l'URSS dei Belov, Volkov, Paulauskas venne battuta dai Plavi di Daneu, Cosic, Skansi... Era il 1969, e mentre Caserta scriveva la sua pagina più vergognosa di tutti i tempi, nota come "la rivolta del pallone", gli organizzatori degli Europei furono costretti a picchettare il nuovo Palazzetto, che era tra gli obiettivi principali da distruggere in città. Poi, quasi avesse raggiunto il top con gli Europei, la tradizione del Torneo estivo scomparve; con l'era Maggiò che cominciava, ci fu un tentativo, l'ultimo, con "Natale con il basket". Anche in quella occasione fu presente, nel Torneo Femminile, il Polonia Varsavia, ormai gemellata con la Juvecaserta, ma non si giocava più sotto le stelle, bensì al coperto al vecchio Palasport...

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

SALUTE E CITTADINANZA ATTIVA

Il Registro dei tumori

Non è un registro scolastico e neppure un quaderno, ma una struttura di operatori sanitari a vari livelli impegnata nella raccolta di informazioni sui malati di cancro residenti in un determinato territorio e nell'agire di conseguenza. È il *Registro Tumori* della provincia di Caserta, istituito con delibera dell'ASL CE n. 1275 del 20 luglio 2011 e coordinato dal dott. Angelo D'Argenzio, responsabile Servizio di Epidemiologia e Prevenzione del Dipartimento di Prevenzione ASL Caserta. Nell'ambito dell'interessante programma, che si svolge sistematicamente nella Canonica di Piazza del Redentore di Caserta, l'omonimo gruppo di amici che ogni settimana si raccoglie intorno a Padre Nogaro ispirandosi al suo magistero, ha tenuto, giovedì 10 novembre, un interessante incontro su "Il Registro dei Tumori, dati e prospettive", coordinato dal prof. Antonio Malorni, scienziato a livello internazionale. Relatore il dott. Angelo D'Argenzio.

«Quando anni fa sono arrivato a Caserta», ha detto Padre Nogaro, «sono intervenuto per le discariche e le cave. Ci sentivamo abbandonati dagli uomini e da Dio. Ora, invece, abbiamo i nostri esperti». «Gli esseri umani», ha detto Malorni nella sua introduzione, «si sono sempre ammalati di cancro durante tutta la loro storia, perciò non dobbiamo meravigliarci se l'uomo ha lasciato scritti sul cancro fin dagli albori della civiltà, quale il cosiddetto Papiro Edwin Smith scoperto in Egitto e datato 1500 a.C. circa, copia di una parte di un antico testo egiziano del 3000 a.C. sulla chirurgia delle lesioni da traumi. Il cancro non è una malattia dei nostri giorni. La nostra percezione che sia una malattia comparsa con la bomba atomica è sbagliata. Il cancro è una malattia curabile. I protocolli di cura oggi sono moltissimi anche perché il cancro non è una sola malattia ma sotto il suo nome si annoverano malattie molto diverse tra loro, anche se le sue cause non sono definitivamente note. Ma è certo che tra le sue cause vanno annoverate anche le criticità ambientali che influiscono molto sulla salute

della popolazione e non solo. È il primo passo di un percorso che vorremmo fare nella Canonica sulle questioni della sanità pubblica nella nostra città e nella nostra provincia. La salute è un bene prezioso e la tutela della vita è un dovere».

Dettagliata e corredata da proiezioni la relazione del dott. D'Argenzio: «I Registri Tumori», ha detto, «sono strutture impegnate nella raccolta di informazioni sui malati di cancro residenti in un determinato territorio, nel nostro caso l'ASL della provincia di Caserta. Esse sono necessarie perché in nessuna struttura ospedaliera, pubblica o privata, c'è l'obbligo di archiviare i dati relativi alla diagnosi e alla cura dei tumori. Occorre, invece, che l'andamento della patologia oncologica sia sorvegliato e che qualcuno si assuma il compito di ricercare attivamente le informazioni, codificarle, archivarle e renderle disponibili per ulteriori studi e ricerche. Attualmente sono attivi quaranta Registri che seguono complessivamente cc. 28 milioni di italiani, corrispondenti al 47% della popolazione residente. I tassi di incidenza standardizzati nella nostra provincia di tutti i tumori, divisi per sesso, risultano inferiori rispetto a quelli dell'Italia e, in modo statisticamente significativo, rispetto a quelli del Nord, mentre risultano significativamente superiori rispetto a quelli del Sud. Le criticità ambientali influiscono negativamente sulla qualità di vita e sulla salute dei cittadini. I decisori e la popolazione possono ridurre il rischio di contrarre le malattie croniche, contrastando i comportamenti a rischio e promuovendo/incrementando quelli virtuosi. È il momento di agire, senza ulteriore ritardo, partendo da ciò che ogni cittadino può fare per garantirsi una vita longeva ed in buona salute: cambiare stili di vita, effettuare attività fisica regolare, curare una corretta alimentazione, eliminare il fumo di sigaretta, sottoporsi agli screening preventivi gratuiti. Una particolare attenzione va al carcinoma della mammella, che è la neoplasia più frequente e la maggior causa di mortalità nelle donne dei paesi industrializzati».



Queste le conclusioni:

- * la provincia di Caserta dispone di un Registro in grado di monitorare il fenomeno oncologico e di produrre dati scientifici relativamente alla diffusione, l'incidenza e la mortalità delle diverse patologie tumorali tra la popolazione residente;
- * il cancro del polmone (17,7%), della vescica (14,6%), della prostata (15,8%), del colon-retto (11,5%) e del fegato (5,7%) sono i tumori più frequentemente diagnosticati tra gli uomini;
- * il cancro della mammella (27,2%), dell'utero (7,4%), i linfomi (5,0%) e il cancro della tiroide (4,7%) tra le donne risulta superiore rispetto al Sud e inferiore rispetto al Nord.

Non poteva mancare un Focus sulla Terra dei fuochi, che ha evidenziato come, con i dati disponibili al momento, si osservi una variabilità della distribuzione delle patologie oncologiche sul territorio provinciale e una non completa corrispondenza tra eccessi tumorali e la stessa Terra dei fuochi. E infine un appello: «Il mio obiettivo», ha detto D'Argenzio, «è di mettere il nostro lavoro al servizio della Comunità e soprattutto dei giovani. Sarebbe opportuno collaborare con le scuole e attendiamo che esse ci invitino». Il prossimo incontro della Canonica, giovedì 24 novembre, ore 17,00, sarà con l'*Ulisse dantesco* presentato da Renata Montanari.

Anna Giordano

ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia
in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

chalet
Genovesi bar
dal 1946
Piazza Vanvitelli - 81100 Caserta
Tel. 0823.322296

REFERENDUM

Perché **Sì**

«**Io voto sì**», la penso così. E sono io a pensarlo, prima ancora di confrontarmi con i miei compagni di strada. Nessuna legge mi ha mai soddisfatto del tutto, nessun governo mi ha mai esaltato, nessun personaggio politico mi ha mai convinto pienamente. Ma so quello che è peggio. So che non si deve bocciare un elemento di progresso solo perché a proprio avviso non è perfetto. Si rischia di rimanere per altri decenni in attesa di un futuro migliore, magari aspettando Godot.

E lo dico subito. Se la riforma costituzionale che andremo a votare in occasione del referendum del 4 dicembre non è l'ideale, dall'altro lato io ho proprio paura del fronte del no. Che cosa può unire personaggi politici come Berlusconi, D'Alema, Meloni, Salvini, Grillo, se non i rancori personali? Qual è il progetto che il no sottende? Molti dei loro adepti rispondono, in pratica, che va mantenuto lo status quo. Ma le cose cambiano! «Sì, io voto sì», non mi mischio con coloro che in tempi diversi non hanno mai dato un contributo al progresso della Nazione. «Io non ci sto» a consegnare l'Italia a loro. Lo facciano altri, ma non nel mio nome, #notinmyname. E ha ragione Gianni Pittella, presidente nel Parlamento europeo del gruppo S&D (Socialists & Democrats), europarlamentare del Partito Democratico, quando afferma: «A me pare ormai chiaro che si sta creando un clima in cui contano poco i contenuti della riforma costituzionale, e cresce il desiderio di votare contro per esprimere una protesta di vario tipo, per lanciare un segnale di disagio, per manifestare una simpatia o una antipatia».

Io appartengo alla "generazione corsara", come ho già avuto modo di specificare in un mio recente editoriale su *OndaWebTv*: «Sono un ex giovane del post '68, uno di quelli che avrebbe fatto parte inevitabilmente di una generazione perduta. Invece, l'aver conosciuto Pier Paolo Pasolini attraverso le sue poliedriche opere ha permesso a me come ad altri di esercitare il proprio spirito critico, di poter dire la propria anche quando si era controcorrente. Insomma, lui legittimava il dissenso, legittimava la possibilità di mettere in campo la propria sensibilità, legittimava di sentirsi a pieno diritto nella sinistra senza necessariamente essere intellettuali organici. E legittimava la speranza che la cultura dal basso fosse la vera rivoluzione». Quindi, non ho preconcetti, non ho pregiudizi, non sono mai stato un intellettuale organico. Non voto per disciplina di partito, ma per convinzione. Per me essere di sinistra significa valorizzare innanzitutto la libertà di pensiero, un pensiero che guarda alla democrazia, al progresso, al socialismo. Questo significa per me essere "generazione corsara".

E mi piace l'appello di Sinistra per il Sì: «Noi, donne e uomini della Sinistra, sosteniamo le ragioni del Sì avendo a cuore prima di tutto democrazia, lavoro, welfare, solidarietà, equità, partecipazione. Per una democrazia inclusiva e decidente. Per una Politica capace di migliorare se

stessa e le istituzioni, in cui i cittadini tornino a riconoscersi, per dare voce e protagonismo a chi non ne ha». Io la penso così. Se poi esprimo il mio parere da medico impegnato da sempre nelle istituzioni pubbliche, ebbene sono convinto che questa modifica alla Carta Costituzionale potrà solo migliorare l'offerta di salute ai cittadini residenti e immigrati, garantendo quanto più possibile a tutti gli stessi Livelli essenziali di assistenza, ridefinendo le competenze delle Regioni e quelle dello Stato. E finirebbe un'organizzazione veramente imperfetta che vede tanti sistemi sanitari per quante sono le singole Regioni.

Condivido pienamente l'intervento di Michele Santoro postato in data 11 novembre sulla pagina Facebook di *Servizio Pubblico*. Nella sua *Lettera del Venerdì* scrive: «Dobbiamo smetterla con

la renzidipendenza dei nostri ragionamenti, altrimenti meglio tenercelo. Fate finta che il No abbia già vinto e che Renzi sia scomparso dalla scena. E provate a immaginare cosa accadrà, in che maniera il Paese ne uscirà più forte e le istituzioni più solide e più democratiche. Con un'altra apocalisse? La riforma poteva essere più condivisa? Certo. Scritta meglio? Certo. Ma se vince il No i diritti di noi cittadini si rafforzeranno? La democrazia sarà più forte? Il governo più capace di affrontare le sfide internazionali? Vi prego, non rispondete con un'altra domanda».

Ecco, io la penso proprio così, la penso da cittadino impegnato da sempre nella sinistra, schierato per la libertà e la pace.

Enzo Battarra

«Approvate il testo della legge costituzionale concernente "disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del Cnel e la revisione del Titolo V della parte II della Costituzione", approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016?»

Sì

No

Le ragioni del **Ni**

Tutti i referendum hanno visto schieramenti di parte. È fisiologico in ogni democrazia. La nostra democrazia è stata voluta attraverso un referendum. Schieramenti netti e contrapposti, tanto più quando si è trattato di decidere su grandi cambiamenti, come in quel caso. E il cambiamento, con il referendum, ha costituito un dato fondativo della nostra democrazia. Tanto più per il nostro ordinamento, caratterizzato da una maggiore rigidità rispetto ad altri Paesi, voluta dai nostri padri costituenti come forma di garanzia finalizzata al recepimento "maturo" delle trasformazioni avvenute nel tessuto sociale. Ci sarebbe, quindi, da chiedersi: quali trasformazioni si sono determinate, ad oggi, nella società tali da chiedere, attraverso la proposta dei parlamentari, il cambiamento di elementi determinanti del nostro testo costituzionale?

Partiamo da un altro referendum "storico", quello che ha salvata la legge sul divorzio. Probabilmente il più "radicale", è il caso di dire, perché ha trasformato in profondità il nostro tessuto sociale, nel bene e nel male. Anche in quel caso le ragioni si sono contrapposte in modo netto. In quel caso, le ragioni erano frutto di un cambiamento non solo della società italiana ma di tutto il mondo occidentale. Con il profondo mutamento del rapporto tra i generi e la trasformazione del mondo del lavoro. A distanza di tanti anni, si potrebbero tirare le somme: le conclusioni richiederebbero molte pagine per spiegare i pro e i contro, negli effetti, sociali, economici, affettivi, relazionali, identitari. Rimandiamo. Anche il referendum che ci è stato proposto ora dovrebbe innovare profondamente il nostro modo di relazionarci con le istituzioni, a monte e a valle. La differenza con il referendum citato è che le ragioni contrapposte non vengono, e non sono venute dai cittadini, che appaiono, al contrario, "destinatari di risulta" di tali ragioni contrapposte. Una cosa, infatti, è chiara: i cittadini non hanno ben capito di cosa parliamo! L'unico dato certo è la contrapposizione, ma, mai come in questo caso, è una contrapposizione esclusivamente politica e di forze "stranamente" accorpate.

Le ragioni del Sì e quelle del No, più o meno, si equivalgono. Le tare ataviche del nostro Paese non sono state "curate" dalla gestione politica dei governi che si sono succeduti, e, dunque, un cambiamento si renderebbe necessario. Ma è anche vero che il cambiamento proposto in referendum è, per molti versi, contraddittorio e solo ipotetico. Il No potrebbe consentire di rimandare le decisioni, sicuramente: ma, visto che le decisioni le dovrebbero prendere quanti, quasi tutti, non sono stati capaci di cambiare, ci possiamo fidare? Il Sì potrebbe essere il primo passo, è vero, ma siamo sicuri di poter arginare le derive dirigiste e autoritarie dando, come cittadini, un mandato "responsabile" a quanti sceglieranno i futuri senatori e chi e in che modo si governerà? In molti utilizzano la comparazione con altri Paesi: ma non è detto che gli altri siano migliori! Mi verrebbe da citare il caso della formazione, scolastica e universitaria, trasformata per "imitazione comparativa" radicalmente negli anni scorsi con danni enormi sul siste-

REFERENDUM

Perché **No**

Le ragioni del **No** passano inevitabilmente per la mistificazione governativa che agita lo stravolgimento costituzionale come un necessario e indispensabile cambiamento. L'ordine tassativo è dunque cambiare ad ogni costo, uno stravolgimento per il quale secondo la signorina Boschi è necessario un diluvio di parole, di frasi lunghissime dove anche gli specialisti del diritto perdono la strada nel labirinto di una sintassi involuta e incerta. Non si creda però che sia solo un problema di lingua o di parole, è un problema di volontario rifiuto alla comunicazione, di una voluta oscurità che nasconde in realtà un cambiamento profondo della struttura dello Stato, camuffato ma reale. La prima ragione del **No**, una facile ragione, è quindi quella di chiedere al futuro votante di leggere la formulazione di un solo articolo e dirci se ci ha capito qualcosa. E se non ha capito chiedergli se ci si può fidare di chi scrive in questo modo. Di chi avvolge un testo costituzionale nelle nebbie dell'inaccessibile.

Per anni ho sostenuto che la Costituzione italiana andava non cambiata ma riscritta, traducendo per i cittadini senza scuole e senza lingua il suo testo originale. Perché nonostante gli sforzi fatti da coloro che furono chiamati nel 1947 a riscrivere il testo nel migliore italiano possibile, vi sono frasi che andrebbero tradotte anche all'ita-

ma educativo, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato, primo fra tutti l'impovertimento del nostro principale patrimonio: quello culturale!

Perciò, come cittadini impoveriti culturalmente, eticamente, socialmente, prima ancora che economicamente, siamo in grado di resistere all'assuefazione prima e dopo il referendum? Anche per questo interrogativo, come per il referendum, non è dato rispondere in modo certo. Già ora, passivamente tutti ascoltano le valutazioni dei più accreditati programmi di opinione, che certo non spiegano, ma creano immaginari indistinguibili, che, alla fine, contribuiranno a far scegliere per partito e non per idee e convinzioni. Inoltre, nessuno si è chiesto: i giovani, cioè il futuro del nostro Paese, con quale consapevolezza o coscienza critica voteranno, loro che sono le principali vittime dell'impovertimento culturale? Il risultato sarà, in questo senso, il fallimento del referendum come strumento di democrazia, non per una ragione o per l'altra, ma come opportunità, l'unica rimasta per noi cittadini, di partecipare consapevolmente, senza bendarci gli occhi. Potrebbe essere, per conseguenza, il fallimento della democrazia, ma responsabili siamo tutti, anche noi cittadini, almeno tutti quelli che hanno esercitato il diritto di voto. Sicuramente la democrazia è in crisi e non solo in Italia, in gran parte dei Paesi i cittadini hanno l'impressione di non aver scelta o di dover scegliere il male minore, in Europa e negli USA. Non erano queste le premesse e le promesse della democrazia.

Forse questo referendum ha il merito di averci aperto gli occhi. Allora: *tertium non datur*? Ipotizziamo una risposta possibile, sebbene paradossale: andare tutti a votare senza votare per nessuno! Se avessimo una classe politica responsabile, questa ne dovrebbe trarre conseguenze e conclusioni significative, *in primis*, che i cittadini vogliono esserci, vogliono determinare il cambiamento e, contemporaneamente, delegittimare quanti hanno contribuito a determinare la crisi di sistema, cioè quanti, da una parte, non danno risposte credibili sull'abbattimento dei costi della politica, sulla semplificazione, per esempio, e, dall'altra, quanti non hanno idea di cosa proporre come proposta alternativa. Al di là della crisi dei principi democratici, l'auspicio è che i cittadini si possano risvegliare dal "torpore" critico, determinato da lunghi anni di crisi e di imbarbarimento culturale, e possano, nell'uno o nell'altro esito, contribuire alla definizione dei sistemi correttivi, che pur sempre il corpo elettorale dovrà e potrà esprimere. Ricominciamo da noi, questa è la strada!

liano medio e scolarizzato. Adesso vedo che la Boschi-Renzi fa esattamente il contrario che perseguire la chiarezza e la stringatezza che dovrebbero essere la regola di ogni costituzione (e di ogni legge). La seconda ragione è che il testo proposto a referendum non è il risultato di un lavoro parlamentare, di una intesa complessiva, ma l'imposizione di una maggioranza sul testo costituzionale come per una legge qualsiasi. Ma la Costituzione non è una legge qualsiasi e ogni sua modifica deve avvenire con la più ampia condivisione, costi questo anche tempi medio lunghi. E l'iniziativa, se non è di una apposita assemblea costituente, dovrebbe essere almeno parlamentare (di un parlamento eletto possibilmente con una legge non anticostituzionale come quello attuale) e non imposta e guidata dal Governo. Il Governo, altrimenti detto esecutivo, dovrebbe appunto governare e legiferare il meno possibile. In realtà Renzi si sostituisce già adesso al Parlamento dichiarandone la sua inutilità. La terza ragione è l'apparente scomparsa del Senato, che però sopravvive con la presenza di senatori non eletti dal popolo ma nominati dai partiti (le modalità della loro selezione sono affidati a leggi successive e per ora misteriose). I cittadini non solo vengono privati della possibilità del voto ma rappresentati da consiglieri regionali e sindaci (che godranno dell'immunità parlamentare) in misure proporzionali incredibilmente difformi. Il Trentino avrà un senatore ogni 250.000 abitanti e le Marche un senatore ogni 750.000. Una disuguaglianza che la Boschi si guarda bene dal chia-

rare. Il bicameralismo perfetto (con i suoi limiti ma anche con le sue garanzie) è sostituito da un incomprensibile miscuglio di competenze legislative tra Camera e Senato che pare produrrà oltre una decina di possibilità di casi legislativi e sicuramente una alta conflittualità e incertezza. I risparmi di questa distruzione della Costituzione vengono calcolati in una cifra inferiore ad un euro a cittadino smentendo così lo sbandierato taglio delle spese.

La questione della Costituzione non è mai stata al centro dell'attenzione della politica italiana e nemmeno della formazione dei giovani. Per questo siamo in grande difficoltà, perché parliamo di un soggetto che praticamente i cittadini chiamati a votare non conoscono affatto, o conoscono appena superficialmente in alcuni suoi articoli e soprattutto che non hanno in alcun modo interiorizzato. Veniamo da anni, era appena ieri, in cui un presidente della Repubblica affermava che l'identità nazionale si potesse realizzare grazie al possesso in ogni famiglia del tricolore e al tenere a mente e cantare con la mano sul cuore l'inno nazionale. Una identità affidata a un pezzo di stoffa o ad una canzone non ha nulla a che fare con una Costituzione conosciuta e interiorizzata. E intanto per decenni l'identità nazionale era abbandonata al tifo per la nazionale di calcio e alla celebrazioni, il 2 giugno, della festa della Repubblica camuffata in festa delle Forze Armate!

L'eredità dello stato liberale prima (Stato autoritario) e del fascismo dopo (Stato dittatoriale) hanno certo pesato sin da subito nella storia della nostra Repubblica, e dopo quasi 70 anni dalla sua promulgazione possiamo dire che essa è ben lontana dall'essere stata attuata sia nello spirito sia in diversi articoli decisivi. Siamo davanti a un assegno di fatto non esigibile. Potremo dire che dopo averla scritta la Costituzione è stata rimossa senza che potesse esercitare il proprio influsso e le sue conseguenze sulla vita concreta dei cittadini. Per anni l'impianto legislativo fascista ha pesato sulla vita repubblicana sopravvivendo indisturbato. In alcuni casi anche le circolari ministeriali fasciste ebbero più valore degli articoli della Costituzione. E ora quella stessa Costituzione inapplicata e tradita la signorina Boschi la vuole sotterrare in nome del mito del cambiamento. Un mito di cartapesta dinnanzi al quale occorre ricordare le parole inascoltate di Piero Calamandrei: «*La Costituzione apparentemente entrata in vigore il 1° gennaio 1948, in realtà non è mai stata osservata così come è scritta: è accaduto invece che in questi anni si è venuto lentamente creando attraverso un lavoro di restaurazione dei vecchi ordinamenti, un regime del tutto diverso da quello scritto nella Costituzione, dalla quale il Governo di fatto si è andato ogni giorno di più allontanando*» (P. CALAMANDREI, *La Costituzione e le leggi per attuarla*, in *Id.*, *Dieci anni dopo: 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari, Laterza 1955, 211-316 ora in *Id.*, *Costituzione e leggi di Antigone. Scritti e discorsi politici*, La Nuova Italia, Firenze 1996, 197). Una lontananza siderale cui la riforma Boschi-Renzi vuole dare oggi l'ultima spinta verso una oligarchia non più solo di fatto ma di diritto.

Annamaria Rufino

Professore Ordinario di Sociologia del diritto
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Sergio Tanzarella

MOKA &
CANNELLA

Si vince e si perde l'Italia

I riflettori non si spengono sul fenomeno Trump; anzi, s'insinuano nell'immaginario collettivo e ne spiano le mosse per sollecitarne le paure. Il riverbero della fama dell'eletto si sta estendendo nella vecchia Europa alimentandone le fobie: gli immigrati, lo *spread*, etc... I gallucci alzano la testa e chiedono visibilità attraverso l'immagine di partito. Il trasformista di turno, temendo la sordina si barcamena tra chi alza la cresta e chi parla di rinnovamento. Quest'ultimo, alimentando il fantasma dell'inesperienza dei giovani o dell'armata Brancaleone della destra cerca d'incassare prosliti per il suo verso. Il sì rappresenta la salvezza dal diluvio, il no l'annegamento in esso.

Sogni di onnipotenza temono il naufragio referendario e seminano la zizzania tra i poveri di conoscenza. L'ignoranza in materia sarà l'ago della bilancia dei deliri e, ancora una volta, permetterà la vittoria agli interessi di parte. Si sbracciano i giovani e in maniche di camicia si accalorano a suon di *vaffa o me ne frego!* La buona creanza ha fatto il suo tempo e tutti si sentono in dovere di dire la propria nel modo meno consona possibile. Disquisizioni preelettorali in TV, sui giornali e ovunque due persone provino a parlarsi. Inquietudini e malumori sommersi da bombardamenti mediatici e problematiche personali, per un finale scontato ai più della massa. Il sogno di quest'ultima sarebbe vivere in pace, rispettando la legge degli uomini per il piacere di farlo e amando il suo simile; ma non le si consente di appagare il suo sogno. Si scalpita a destra e a manca per un voto che sembrare bazzecola, ma questo non è: in quel voto si vince e si perde l'Italia in un tiro di dadi.

Anna D'Ambra

Reggia di Caserta: caccia ai tesori contemporanei



Ultimamente mi sono ritrovata spesso a prendere treni e aerei e ogni volta, sfogliando i *magazine* delle varie aziende di trasporti, mi ringalluzzivo vedendo che la Reggia di Caserta era sempre presente e pubblicizzata. Il motivo è che ancora una volta, come accade spesso da un anno a questa parte, Mauro Felicori si è impegnato a portare iniziative e turisti nel nostro palazzo, che chiuderà il 2016 con un incremento di visite del 30% rispetto allo scorso anno. Il direttore accusato di stacanovismo stavolta ha deciso di attrarre i visitatori con una caccia al tesoro a tema artistico. In collaborazione con il centro commerciale Campania: *Terrae Motus - A caccia di tesori contemporanei*. Da inizio novembre infatti è possibile scaricare sul proprio cellulare una app gratuita costruita da 012 Factory (*academy casertana per giovani imprenditori nel campo delle tecnologie e dell'innovazione*) dal nome "A caccia di tesori".

Così fino al 27 novembre è possibile, durante il week end, visitare la reggia e divertirsi con la caccia al tesoro che mette in palio fino a 700 euro di buoni spendibili al Campania. Il gioco prevede che nella giornata di sabato, durante la visita alla Reggia e alla mostra *Terrae motus*, il visitatore scansioni con il proprio cellulare i codici presenti all'ingresso delle varie sale e risponda alle domande che riguardano la nostra città (dai modi di dire alla Juvecaserta, dalla nostra storia alle opere e gli artisti della mostra). La domenica il gioco continua al Campania, con nuove domande e curiosità alle quali ogni visitatore potrà rispondere fino alle 13, un'ora prima che vengano pubblicati i vincitori della settimana e che vengano assegnati i premi, comunicati ad ogni concorrente attraverso la app. «*Invito tutti a programmare un fine settimana di novembre alla Reggia di Caserta perché, grazie alla sinergia con i partner del territorio, ai social e alle nuove tecnologie, giocheremo con l'arte e sarà facile rimanere sedotti da cotanta bellezza*» ha affermato Mauro Felicori. Grazie ad una collaborazione completamente nuova tra quattro enti (Reggia di Caserta, 012 Factory, First Social Life e GDG Campania) l'obiettivo di questa volta è quello di applicare l'innovazione e la tecnologia alla cultura e al territorio, con l'augurio che l'iniziativa possa centrare anche l'obiettivo di richiamare turisti e cittadini a divertirsi con l'arte durante il week end. La speranza è anche che iniziative del genere possano ripetersi in futuro per aiutarci a valorizzare anche gli altri poli d'interesse di Caserta e della sua provincia. Perché con la cultura si può giocare e si può anche mangiare.

Marialuisa Greco

Caro Caffè

Caro Caffè, una settimana fa ci siamo svegliati coll'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America mentre la TV annunciava: «*benvenuti nell'era di Donald Trump*». Il personaggio si era fatto notare per goffaggine, ignoranza e volgarità fuori del comune anche per un americano. Nel mio piccolo prevedevo il risultato elettorale considerando che il popolo americano era riuscito a superare il pregiudizio sul colore della pelle prima di preferire una donna a un maschio quale che esso fosse. Eugenio Scalfari sul suo quotidiano di venerdì 11 c. m. riporta un colloquio con papa Francesco il quale afferma tra l'altro: «*Quello che noi vogliamo è la lotta contro le disuguaglianze, questo è il male maggiore che esiste nel mondo. È il danaro che le crea ed è contro quei provvedimenti che tendono a livellare il benessere e favorire quindi l'eguaglianza*». Mica male come commento all'elezione del Presidente americano!

Nel 1992, a 500 anni dall'impresa di Colombo, Giulio Girardi pubblicò un volume, col titolo «*"conquista" e non scoperta, dell'America*» col

sottotitolo: "Dalla parte dei vinti". Girardi, che ho conosciuto e frequentato dal '66 al '77 e che è stato il maggiore pensatore e teologo che in Italia si è confrontato col marxismo e con la modernità, fu Perito al Concilio e partecipò allora alla stesura della "Gaudium et spes", stilandone i paragrafi sull'ateismo e sul dialogo; ne riporto qui i brani più significativi: «*Nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione*» (n. 19). «*Tra le forme dell'ateismo moderno non va trascurata quella, che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto della sua liberazione economica e sociale*» (n. 20). «*La Chiesa riconosce che tutti gli uomini, credenti e non credenti debbano contribuire alla retta edificazione di questo mondo: il che non può avvenire certamente senza un sincero dialogo*» (n. 21).

In questi giorni è iniziato il trumpismo all'italiana da parte di Matteo Salvini insieme a quello Francese di Marine Le Pen. Una variante

è il trumpismo di Renzi, che si è trovato spiazzato dall'endorsement di Obama ed ha ripiegato sull'abolizione della bandiera europea nelle nostre cerimonie ufficiali.

La politica dei Bonus o simili, che è antipatica sempre in quanto non riconosce diritti ma elemosine, ha raggiunto livelli insopportabili nella cosiddetta "Buona Scuola". Non è buono il potere spropositato assegnato ai dirigenti. Sapranno resistere alla tentazione di farsi clientele e di chiamare presso l'istituto che dirigono, alla faccia dell'anzianità di ruolo e dell'esperienza, docenti graditi o amici o persino parenti? Quando eravamo studenti universitari io e il mio amico volevamo fare una ricerca per dimostrare che, nell'ateneo napoletano da Federico II a oggi, cambiavano i cognomi solo quando si trattava di figlie femmine. Forse esageravamo ma si legge spesso sui giornali che in molti Atenei viene facilmente aggirato il divieto per i parenti di insegnare nello stesso ateneo. La chiamata diretta dei presidi crea le condizioni di tale malcostume anche nella scuola che finora ne era rimasta estranea. Alla prossima vi dirò le altre magagne della buona scuola.

Felice Santaniello

Si può
vivere
anche



Si può vivere anche a Milano, nel cuore della città / c'è tanta gente in giro per le strade, c'è tanta elettricità / si ha tutto a portata di mano, non si scappa dalla realtà. / E la gente che vive, che lavora, che si diverte, che respira / in mezz'ora da Piazza del Duomo arrivi dove vuoi / e trovi tutto quello che ti può servire, anche quello che non sapevi di volere.

NOSTALGIA DEI PANNI SPASI

Le nobili architetture meneghine, come pure i più modesti palazzi dell'edilizia popolare periferica, difficilmente vengono colorati con le scenografie dei bucati stesi ad asciugare, e le motivazioni sono molteplici. La prima è di ordine tecnico-funzionale: non tutti hanno un balcone. In verità in verità vi dico: avere un balcone a Milano è un lusso riservato a pochi. La seconda ragione è di ordine meteorologico: data la frequente inclemenza di clima e temperature, soprattutto d'inverno, si preferisce arrendersi all'inesorabile asciugatura casalinga. Il che porta a considerare lo stendino come un vero e proprio oggetto d'arredamento; non a caso lo si compra preferibilmente pratico, colorato e di design. La terza è di ordine legale: spesso sono gli stessi regolamenti condominiali a vietare «lo stillicidio derivante da attività umane». Un divieto che chiaramente esiste anche da noi, ma di cui nessuno si cura. Un'ultima ipotesi riguarda la cerchia ristretta dei milanesi imbruttiti iper-accessoriati, che, o hanno in dotazione l'asciugatrice (per noialtri giargiana questa sconosciuta), o il bucato non lo fanno affatto, e piuttosto si fanno fare il tagliando in tintoria.

Al di là di tutto, per chi viene dal Sud e da Napoli in particolare, si avverte talvolta una qualche forma di acuta nostalgia per la pratica pittoresca di appendere mutande e lenzuola fuori al terrazzo, alla mercé di occhi indiscreti e commenti impietosi, con quella simpatica noncuranza che è propria di chi «nun ten nient a' vrè».

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

**Caro
Caffè**

Caro Direttore,
ho il piacere di comunicarti che il Circolo Legambiente Caserta, anche quest'anno ha aderito alla Campagna Nazionale "Festa dell'albero", stante il forte valore simbolico-educativo sotteso a questa Campagna. Quest'

anno abbiamo pensato di realizzare tale evento, tra l'altro, in loc. Caserta Vecchia, nell'area del Comune di Caserta che va dalla piazza di Caserta Vecchia, alla Torre. In questo spazio, domenica 20 si procederà alla piantumazione di una ventina di Lecci, (pianta autoctona per eccellenza dei Colli Tifatini), le cui essenze saranno fornite dal Settore Foreste - U. O. D. - Caserta.

Tale piantumazione vuole essere il simbolico avvio di un piano di riforestazione dei pendii dei Colli Tifatini che guardano la nostra Città, ma anche uno stimolo nei confronti dell'Amministrazione Comunale, affinché avvii, nel più breve tempo, l'operazione di rimboschimento, così come peraltro previsto nel Patto per Caserta, recentemente presentato dal Sindaco Marino.

Giova ricordare che è noto che vi è pericolo di dissesto idrogeologico sui pendii delle colline che circondano Caserta, proprio a causa della mancanza di alberi, per cui particolarmente necessaria appare un'opera di riforestazione di tali colline, anche in relazione alla particolare intensità che stanno assumendo gli eventi meteo. La riforestazione dei nostri colli determinerà anche un miglioramento della qualità dell'aria - più ossigeno e meno anidride carbonica - e costituirà un argine al consumo di suolo. Va anche ricordato che una corretta riforestazione potrà anche alimentare una produzione di legno, a seguito di tagli mirati e circoscritti, con contestuale piantumazione di matrici accanto agli alberi tagliati.

Questa manifestazione è stata autorizzata dal Comune di Caserta e il Sindaco Marino, che condivide la necessità di una riforestazione dei nostri Colli Tifatini, ci ha assicurato la Sua presenza. Tutti i cittadini, sensibili a questa tematica, sono invitati a partecipare all'evento. L'appuntamento è per domenica prossima, 20 novembre, alle ore 10, 00 nella piazzetta di Caserta vecchia.

Nicola D'Angerio

Presidente p. t. del circolo Legambiente di Caserta

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

DEMOCRAZIE (III)

Un errore di composizione ha fatto sì che la settimana scorsa venisse pubblicata la III parte di "Democrazie" invece della seconda, che pubblichiamo questa settimana. Ci scusiamo dell'increscioso inconveniente con i lettori e con l'autore.

Gettando lo sguardo oltreoceano, come non ignorare Mark Carney, prima alto dirigente di "Goldman Sachs" e, in successione, governatore della Banca del Canada e attuale governatore della Banca d'Inghilterra? Per gli Stati Uniti, voglio ricordare Henry Paulson, ex amministratore delegato della banca di affari e poi elemento di punta del dipartimento del Tesoro nell'amministrazione Bush; ma, soprattutto, Robert Rubin, ministro del Tesoro nell'amministrazione Clinton e, probabilmente, il più influente interlocutore tra i democratici nell'ambiente di Wall Street. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, con altri personaggi e banche di affari di primo piano. In realtà la prassi, al di là di ogni pregiudizio, tende alla lunga a rendere il giochino delle porte girevoli (pubblico/privato e viceversa) alquanto sospetto. Del resto, non può neppure tranquillizzare sulla serenità e la correttezza delle decisioni prese quando costoro ricoprivano delicati incarichi pubblici, visto che il loro precedente (o successivo, poco importa) datore di lavoro, una banca d'affari, tende a porsi delle priorità stringenti che sono oggettivamente in contrasto con quelle della gente comune e degli stessi Stati.

In effetti, non è un caso se proprio dagli Stati Uniti continuano a giungere i segnali più contraddittori, se non decisamente inquietanti in tal senso. Ed oggi più che mai, di fronte alle recenti elezioni presidenziali che hanno visto duramente contrapposti due candidati mai così sgraditi agli elettori: il repubblicano, o presunto tale, Donald Trump e la democratica Hillary Clinton (consorte di Billy, presidente dal 1993 al 2000, coinvolto nello scandalo sessuale cosiddetto "Lewinsky"). D'altronde, il sensibile distacco tra "politica" e società ormai del tutto evidente nelle democrazie europee - in palese affanno e in crisi di idee nei confronti dell'avanzamento delle destre estreme, xenofobe e antieuropeiste (Brexit docet) nonché dei movimenti di opposizione "dal basso" del tutto slegati dalla logica tradizionale dei partiti - emerge anche negli Stati Uniti. Democrazia per antonomasia, ma anche regno pressoché incontrastato di un capitale finanziario dalle potenzialità planetarie e delle sue manovre degenerative, essa veniva fatta letteralmente a pezzi da un importante (ma ignorato) studio, condotto nell'aprile 2014 per conto della Princeton University e della Northwestern University, intitolato "Teorie della politica americana alla prova: le élite, i gruppi di interesse e il cittadino medio". Dati alla mano, l'analisi giungeva infatti alla cruda e sconsolante conclusione che gli Stati Uniti non sono affatto una "democrazia", ma una vera e propria "oligarchia" guidata da élite economiche dal potere e dagli interessi sconfinati. Ora, chiunque si sia avvicinato con una certa profondità di intenti alla storia statunitense degli ultimi decenni, sa quanto purtroppo questo sia maledettamente vicino al vero. Ma vederselo confermare, nero su bianco, da una rigorosa analisi accademica, lascia davvero il segno. Con l'amara aggravante che, abilmente pilotato e generosamente accolto, tale sistema sembra aver preso stabile dimora anche nella vecchia, cara Europa. Lo studio poneva a confronto circa 1.800 importanti decisioni politiche adottate nel ventennio 1981-2002, concludendo che in qualunque occasione i ricchi e i potenti avevano preteso qualcosa, lo avevano ottenuto senza eccessivi problemi, anche a spese del bene comune.

(3. Continua)

Questo è solo l'inizio



Nel corso dei secoli penne ben più temperate della mia si sono cimentate nel tentativo di dare una spiegazione di come scocchi la scintilla dell'artista, poeta, musicista o pittore che sia; non è opportuno, quindi, che mi assuma io il compito, ma lasciate che almeno mi conceda il piacere di segnalare che, qui a fianco, abbiamo il piacere di pubblicare un esempio lampante di cosa distingue un bello scritto da una *genialata*. Manlio Santanelli (se a qualcuno sfugge perché siamo onorati e orgogliosi di ospitarlo stabilmente al centro del centro del *Caffè* si informi e capirà), nel dare una sua particolarissima interpretazione della Creazione, non soltanto compie un lungo e riuscito esercizio di attraversamento della fune fissata fra una metafisica *ingenua* e un assurdo *plausibile*, ma nel finale tira fuori un asso dalla manica che sembra pensato alla luce della cronaca delle ultime ore e che, invece, lui aveva già scritto qualche giorno fa, come predicendo, forse *annusando da lontano*, gli inguacchi odierni...

Perché è qui, in quella grande Napoli ch'è la Campania, che accade che, nel giro di poche ore, prima l'ex uomo-più-potente-del-regno, Nicola Cosentino da Casal di Principe, già potente e rampante di suo e poi consacrato dall'investitura berlusconiana all'epoca in cui l'ex Cavaliere era ancora l'Unto del Signore, si becchi una condanna a nove anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; poi, che il più accreditato fra i suoi successori (come "potente", benché accreditato allo schieramento opposto a quello dell'ex Sottosegretario), Vincenzo De Luca da Ruvo del Monte, accusi Rosi Bindi, già presidente del suo stesso partito e attualmente presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, di aver fatto «una cosa infame. Da ucciderla. [...] Atti di delinquenza politica». Ora, è evidente che De Luca non pensa di commettere o di commissionare l'assassinio di Rosi Bindi, ma certe violenze verbali, certe intemperanze che gli sono abituali, oltre a indicare qualche falla nell'educazione, danno il segno di un'intemperanza ideale della quale, in tempi e luoghi dove la violenza reale è così presente e opprimente, non si avverte il bisogno. Così come è ovvio che, per quel che riguarda Cosentino, quella di giovedì pomeriggio è soltanto una sentenza di primo grado, anche se arriva dopo un processo durato sei anni, e che la presunzione di innocenza, finché non interviene una sentenza definitiva di condanna, è un caposaldo del diritto. Però, anche se in punta di diritto possiamo ragionevolmente supporre che De Luca non intenda "far fuori" fisicamente la Bindi e neanche l'ha minacciata, e che prima di considerare assodata la partecipazione esterna ad associazione camorristica di Cosentino occorreranno altre pronunce, dal punto di vista politico (ed è già una forzatura utilizzare il termine per queste situazioni) abbiamo tutto il diritto, io credo, di pensare che essere rappresentati da costoro non è proprio la congiuntura più felice cui possa pensare, o tanto meno aspirare, un cittadino di quella terra che fu detta *felix*.

Giovanni Manna

E la Luce fu

E ora ci uzzola di raccontare quello che succedeva, anzi, che coccozzelli che siamo!, quello che non succedeva quando non esisteva ancora nulla in nessun posto, e sbagliamo nel dire 'quando' e 'posto', dal momento che il nulla non poteva vantare né spazio né tempo, nulla come assenza di tutto, come dire che il mondo stava in culo al mondo, cioè in culo a se stesso, una sorta di bumerang prima dell'esistenza dell'Australia e dei suoi aborigeni, un autogol prima della nascita del gioco del calcio, e di conseguenza non era disponibile un bel niente, neanche un cucchiaino da caffè, o un paio di gemelli da sera - anche per l'assoluta mancanza di sere - o una poltrona Frau, o una nuvola, o una schiocca di ciliegie, o una chioma per mantellare le spalle o un bouquet di peli per inghirlandare minareti maschili e grotticelle femminili, cose che non si trovavano neanche di contrabbando non essendoci ancora alcun bando da contrastare, o ancora di più alla borsa nera, in assenza di colori figuratevi di borse!, e così dicasi per gli evasori fiscali non avendosi fisco da evadere, e se qualcuno non ci crede e dice «Com'è possibile, voi ci volete sbertulare, almeno gli evasori fiscali», ci tocca arrispondergli, «È materia di fede, prendere o lasciare», «credo quia absurdum» recita il principio per bocca del 'principiante', per cui questo preambolo finisce per risultare inutile perché per avere una ragione d'essere a un preambolo occorre un ambolo, e purtroppo mancavano anche gli amboli prima del principio di tutto, del *fiat lux*, diciamo zero su tutta la linea, picche, *nowhere* e *no when*, qui è assente anche il qui, e dunque sarebbe stato il trionfo della noia solo se fosse esistito qualcuno disposto ad annoiarsi, ma latitavano anche i qualcuni, per farla breve, non esisteva nemmeno l'ombra del creato e di conseguenza ancor meno la penombra, visto che la creazione non era ancora cominciata.

Fu così che il Padreterno si affacciò su tanto niente, che moltiplicato per niente faceva nientissimo, si guardò intorno e, ancorché di malavoglia, si pose il problema dell'inutilità di essere Padreterno quando non esistevano ancora padri e figli (Turgheniev non se lo sognava ancora di essere Turgheniev), insomma uomini a tempo determinato, vita e morte, dei miracoli senza miracolandi neanche a parlarne, e dunque l'Altissimo, ancorché di là da inventare ogni strumento di misura che ne decretasse la somma altezza, si disse «Io devo fare qualcosa, se no mi giro i pollici, mi do i pizzichi, conto le pecore che non ci sono ancora, enumero i peli della mia barba prima di aver fatto ordine tra i numeri», e così mise mano alla Creazione.

Ma prima necessita dire che Il Signore dei Signori, mentre si *sciucquagliava* con questo grande proposito, che il più delle volte lo faceva spropositare, nel silenzio dell'eterno vuoto pneumatico *ante omnia plena*, o che vogliasi appellare A. U. N. (*ante universum natum*), sentiva zanzariere nella sua mente strane sonorità che sfrucoliavano la sua attenzione, erano stracci e mappine di testimonianze che Lui, in



qualità di chi tutto intende e dal quale poi sarebbe provenuto l'umano intendimento, com'è come non è, diceva «Ma che mi stanno a significare questi suoni?», e andate a dargli torto, un Ente che ancora non s'è applicato a metter su l'entente avverte aleggiare dentro di sé inespresse espressioni molto vicine a *un mio regno per un cavallo, chiamatemi Ismaele, il raggio al quadrato per tre e quattordici, eppur si muove, se avanzo seguitemi, che dice la pioggerellina di marzo che batte sui vetri, o magari dopo di me il diluvio*; quest'ultima espressione poi lo lo sdivinava da capo a piedi: «Come è possibile?» si ripeteva, «lo non ho ancora messo in cantiere Noè e c'è chi già prevede il diluvio e il postdiluvio?»; e qui un soddisfazione ce la prendiamo noi, una pietra dalla scarpa ce la togliamo noi, perquatoché una volta tanto possiamo dire di saperne di più del Supremo, le enigmatiche espressioni che lo sfastidiavano erano anticipazioni di quanto sarebbe avvenuto poi nel Creato a creazione avvenuta.

Fu così che Nostroddio si dette una mossa, non bastandone una se ne dette un'altra, e si applicò ad inventare quanto poi sarebbe stata materia del *Genesi*, ovvero todossia la creazione dell'Edificio Universale, questo se gli autori della Bibbia si fossero attenuti alla realtà dei fatti, ma quelli appena si trovarono la penna in mano, *poropò!*, si sentirono artisti e pensarono «E qui quando ci capita un'altra occasione di poter cacciare dalla nostra testa il primo capolavoro della Storia», e con la fantasia tutta dallo loro parte (per non essere preceduti da altri scrittori con i quali tricchetraccare) se ne uscirono con i sei giorni in cui il niente diventò il tutto, e con il settimo che servì al Creatore per riposarsi, manco fosse un muratore, ché la domenica è l'unico giorno che può passare con la famiglia, e restare assettato a tavola fino alle tre, dimenticando, i lorsignori, che i giorni non erano ancora stati inventati, e dunque quel libro è fantascienza del passato remoto, vi raccontiamo noi come e qualmente andarono i fatti.

La prima cosa che apparve dal nulla primigenio fu una trovata geniale, rappresentata *in facto* da una gallina, che detto fatto scodellò sotto l'occhio triangolare del Signore una miriade di uova di tutte le misure, con l'immediato effetto di risolvere seduta stante il problema relativo alla priorità della nascita tra l'uovo e la sua genitrice, e che non se ne parli più! Altro effetto di codesta trovata fu la conferma di quello che sarebbe diventato un insopportabile modo di di-

re, e che nel nostro caso suona pressappoco in questi termini: «L'occhio del Signore fa ovificare la gallina», e anche di questo non se ne faccia più parola! Quello che, invece, conta è l'uso che Sua Divinità fece di tante uova, e ciò è presto detto. Egli con mano sicura, essendo lui in possesso di tutte le qualità e dunque anche della sicurezza, le scagliò nel vuoto che subito divenne pieno, con le uova che durante la corsa si incendiarono e diventarono stelle, stelline, stellette, stellone, galassie (queste ultime come mappate di quelle).

In principio, come un cinese che al circo equestre fa ruotare i piatti, Iddio si divertì nell'acrobatico esercizio di imprimere ad ogni corpo celeste la sua velocità e di assegnargli l'orbita competente, poi con una levata di spalle (sempre ammessa la figura di un dio spaluto) si sfastidiò, anche perché a seguire i giramenti di tutte quelle palle gli si storzellavano le palle degli occhi e non solo quelle, e così decise che a vegliare sul retto funzionamento di quell'incommensurabile flipper universale ci avrebbe pensato un tale Isacco Nuovotono, e si diede a prendere in esame se avere un figlio o meno, ché se da un lato senza figli non si sentiva abbastanza padre, ancorché eterno, dall'altro già si menabarava al pensiero dei grattamenti di capa che i figli danno a tutte le età; e poi un figlio comportava la scelta di una moglie, e lui valutando i pro e i contro, avvertiva che sarebbe stato più prudente restare *single*, unica persona della Trinità, il che avrebbe comportato il non indifferente vantaggio di non avere sempre a che fare con lo Spirito Santo, il quale una ne pensa e cento ne fa. «No, no, *single*, quale Trinità, l'Unità!» (e non immaginava che in tal modo, a tempo debito, avrebbe potuto diventare lo sponsor del maggiore quotidiano di sinistra italiano).

Quando a un tratto sobbalzò: si era dimenticato di creare Napoli. Tutte le altre città del mondo, novelle infanti, già cominciavano a gattonare, e alle pendici del Vesuvio niente, non una casa, non una caverna, non un ponte, non un barbone che ci dormisse sotto. Che fare? – No, calma, gentile signor Lenin, sia onesto, il titolo del suo libello è un plagio bello e buono, anche se divinamente titolato –; che fare? ripetiamo, come rimediare allo zarro, ancorché giustificato da quel po' di lascia e piglia cui può indurre la Creazione, se non altro perché rappresenta un modello unico, e dunque non esistevano modelli a cui por mente ed ispirarsi? In questa ambascia si dibatteva e si ridibatteva l'Altissimo, quando si avvide che gli era avanzato un uovo dalla mitragliata poc'anzi mandata a bersaglio, se lo guardò, se lo riguardò, concluse che faceva al caso suo, ma nel palleggiarselo da una mano all'altra gli scivolò via andandosi a spiacicare, guscio tuorlo e albume, per divina combinazione proprio nel punto riservato alla città momentaneamente sfuggita al progetto nel suo compimento.

Non era certo un bel vedere, con quella melmaglia che tutto poteva dirsi tranne la base fondante di una città; ma il Padreterno ne aveva in misura bastante di quel compito che si era assunto, voleva godersi in santa pace lo stato di quiescenza eterna a cui era giunto, si disse - quanto incautamente, non spetta a noi avanzarlo, a noi miseri mortali, e chi siamo per giudicare il Giudice Supremo? - si disse, ripetiamo, «Proprio bene Napoli non mi è sortita dalle mani e dalla mente, ma ora creo i napoletani e il conto torna, ci penseranno loro ad acconciare il tutto». E, ciò detto, si dedicò alla sua eternità.

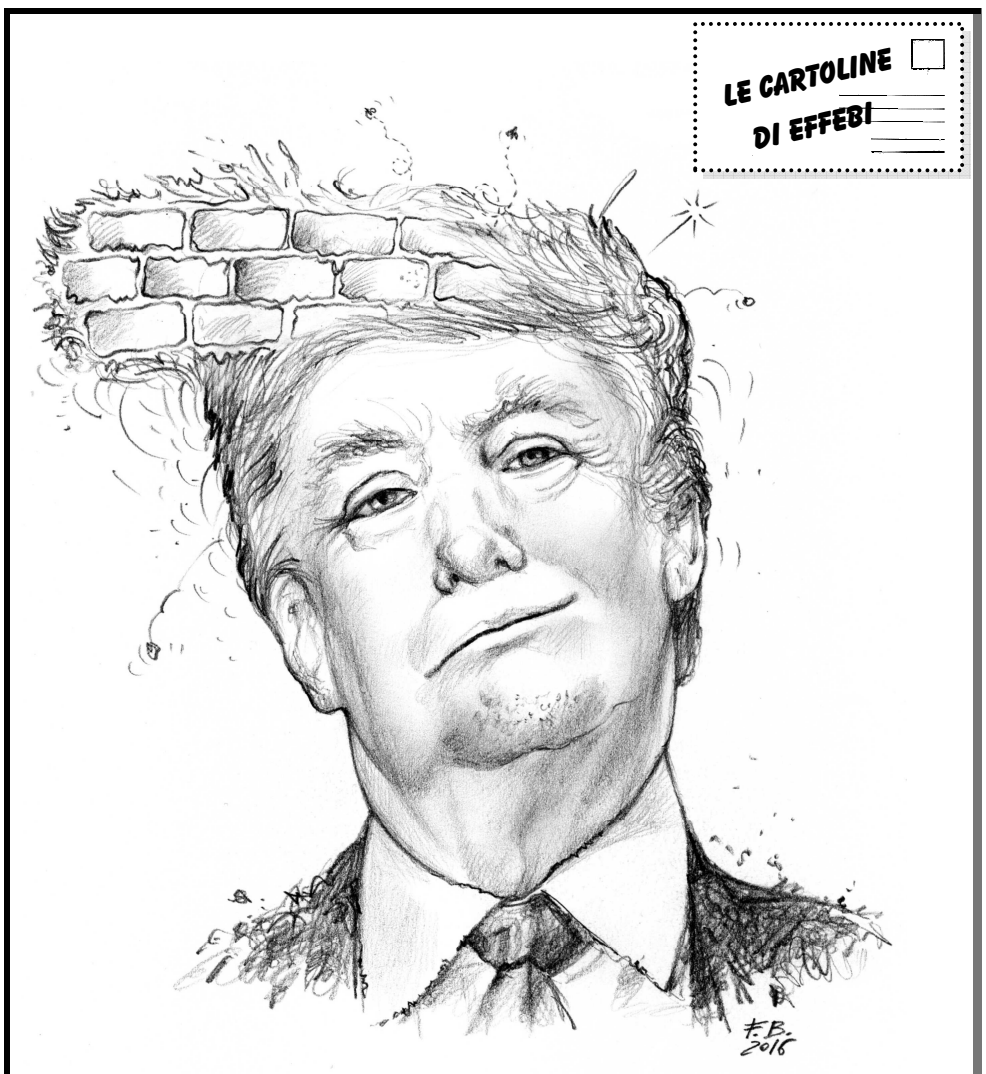
“Ogni anno punto e da capo”. Così recita il titolo di un atto unico di Eduardo scritto nel 1933 e inserito nella raccolta “La Cantata dei giorni pari”. La storia eduardiana non c'entra con l'argomento di questa settimana, però il titolo mi intrigava per cui l'ho mutuato e trasposto ed è diventato: “Ogni terremoto punto e da capo”.

Eh si! Perché in queste settimane si parla tanto, come è giusto che sia, del terribile terremoto che ha colpito l'Italia centrale. Addirittura ci sono conduttori televisivi che hanno modificato il palinsesto dei loro programmi per dedicare più spazio ai drammi e ai danni causati dal sisma. La trasmissione di Gerardo Greco ad esempio - Agorà - dal 24 agosto si dedica quasi esclusivamente a tale argomento tranne, di rado, parlare di migranti.

E allora parliamone, ma, come dice l'adagio, la virtù sta nel mezzo e quindi basterebbe parlarne nella giusta misura. Ciò che mi preme segnalarvi è la ripetitività, l'inutilità di tanti, troppi interventi. Intendo qui riferirmi solo ai terremoti, le calamità di altro tipo le rimando ad un successivo intervento, anche se mi dispiacerebbe doverlo fare. A partire dal terremoto in Campania del 1960 (il primo di cui ho un ricordo abbastanza preciso), nel 1968 nel Belice, nel 1982 in Irpinia, nel 2009 l'Aquila, nel 2012 l'Emilia Romagna e nel 2016 Lazio, Umbria e Marche, ci ritroviamo ogni volta il sismologo di turno che prima ci spiega che “terremoto” viene dal latino “*terrae motus*” poi i meccanismi di tali eventi catastrofici e quindi per la milionesima volta ci spiega la tettonica, le faglie, la dorsale appenninica e quant'altro. Poi ci tocca l'ingegnere o l'architetto di turno (questa volta abbiamo scomodato Renzo Piano) che - anche lui per la milionesima volta - ci spiega come dovrebbero essere costruite le case e i palazzi e le scuole e gli ospedali. E, ultimi ma non ultimi, ci sono i politici con le loro promesse che - sappiamo bene - non saranno mai mantenute perché spudoratamente false: «Non vi lasceremo soli», «Avrete i container entro un mese», «Ricostruiremo le città distrutte in pochissimi anni», «Abbiamo già provveduto ad un primo stanziamento» e via così.

E intanto, però, le placche continuano a muoversi, le faglie continuano a sfagliarsi perché la natura continua a fare il suo corso, le case continuano a crollare perché nessuno rispetta mai i parametri di sicurezza e i politici continuano a promettere invano perché è il loro mestiere. E nel frattempo la povera gente continua a morire, e non solo per i crolli.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



SABATO 19 NOVEMBRE

Caserta, Biblioteca comunale, **Festival della Letteratura**, h. 9,30-13,30. *Qualità della vita, Innovazione, Lavoro Legalità; Caserta Città del Festival della Civitas Mediterranea*

Caserta, Teatro comunale, Sala F. Greco, h. 18,30. Beatrice Crisci **intervista** il coreografo Fredy Franzutti e il Balletto del Sud; Sala Teatro, h. 21,00. **Carmen** de Il Balletto del Sud, coreografia F. Franzutti

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. **Aspettando che spiova**, con G. D'Agostino e L. Credendino

Caserta, Officina Teatro, **Il miracolo**, regia Michele Pagano, con A. Alberico, M. Palmiero, F. Ruggiero

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Una festa esagerata**, di e con V. Salemme

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di Ernesto Cunto

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** pianista **Marco Pasini**

Camigliano, **Perbacco Festival**

DOMENICA 20

Caserta, **Mezza Maratona internazionale di Caserta**, III edizione

Caserta, L'Auser propone la visita ai **Quadri viventi** al Museo di Donnaregina, partenza da Caserta h. 10,30. Prenotarsi 0823 386994

Caserta, Piazza S. Anna, h. 17,00. **Transgender Day of Remembrance**

Caserta, Teatro comunale, Il Balletto del Sud in **Carmen**

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di Ernesto Cunto

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** del **Quartetto Maffei**, musiche Schubert, Brahms, Mozart

LUNEDÌ 21

Caserta, Cine S. Marco, **Io, Daniel Blake**, di Ken Loach

MARTEDÌ 22

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. **Cineforum: Frantz**, di F. Ozon.

Caserta, Cine S. Marco, **Cineforum: Io, Daniel Blake**

Caserta, Teatro stabile d'innovazione, Via Mazzini 77, h. 19,00. **Greetings from Fireland**, di Luca Rossi

S. Maria Capua Vetere, Istituto Iervolino, Via Tari, h. 18,30. Presentazione libro **La scuola salvata dai bambini** di Benedetta Tobagi

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00. **Modà in concerto**

MERCOLEDÌ 23

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. **Cineforum: Frantz**, di F. Ozon



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; al Museo comunale di Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Molti**, mostra del fotografo **Antonio Biasuccio**, aperta fino al 27 novembre
- * **Teano**: al Museo archeologico, **Mostra oggetti, cibo e cultura**, viste guidate fino al 27 novembre
- * **Alife**: fino al 27 novembre **visite guidate** Museo archeologico, Monastero di Monte S. Croce
- * **Provincia di Caserta**: alla Reggia e in altri siti, fino al 26 dicembre, **Autunno Musicale**, XXII edizione della rassegna di concerti di musica classica (direttore artistico Antonino Cascio); programma completo sul sito autunnomusicale.com
- * **Dugenta**: fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**
- * **Limatola**, Mercatino di Natale **Cadeaux al Castello**, fino all'8 dicembre

S. Arpino, Teatro Lendi, h. 21,00. Lina Sastri **Mi chiamo Lina Sastri**

GIOVEDÌ 24

Caserta, Hotel Europa, h. 17,00. **Migliorare la qualità della vita con la fisioterapia**, relazione del dott. Beniamino, a cura dell'Auser

Caserta, Libreria Feltrinelli, 17,30. Presentazione del libro **Patrimonio d'Italia** di Giuliano Volpe

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Anatomia di un pensiero blues** di Joe Vescevi

VENERDÌ 25

Caserta, Assoc. Benessere Piloga, Via Neruda 18, **Nutrizione e Benessere**

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **I giganti della montagna Atto terzo**, di V. Diana, regia di Giuseppe Semeraro

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. Fortebraccio Teatro presenta **Amleto+FortinbrassenMaschine** di R. Latini

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, h. 18,30. presentazione del libro **Annibale, Spartaco e Garibaldi** di Guido Trombetti; **Il Mito della memoria degli elefanti**, con Paolo De Marco

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto** di H. Blazey, flauto e di T. Kaban, (Autunno Musicale)

SABATO 26

Caserta, Teatro comunale, 11,00. Teatro ragazzi. I guardiani dell'oca presentano **Biancaneve e i sette nani**, a cura della Mansarda

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di Ernesto Cunto

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. Fortebraccio Teatro presenta **Amleto+FortinbrassenMaschine** di R. Latini

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. **E continuavano ad aspettare Godot**, di E. Cocciano

Caserta, Officina Teatro, 21,00. **I giganti della montagna Atto terzo**, di V. Diana, regia di Giuseppe Semeraro

Casagiove, Quartiere M. Borbonico, Mostra **Ommaggio a Carlo di Borbone**, fino al 3 dicembre

Curti, Drama Teatro Studio, corso Piave 125, h. 21,00. **Quasi adulto**, scritto, diretto e interpretato da Vincenzo Comunale

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 18,00. **Concerto**, di S. Tarara, violino e L. Vakova, piano

Piana di Monteverna, Largo Ferrari, **Piazze della lumaca**

Conca della Campania, Natale a Conca, Mercatino di Natale, escursione alle cascate di Conca

Non solo
aforismi

SCOSSE

Scosse sismiche
scosse bibliche
zolle fluttuanti
crepe vibranti.

Scosse politiche
emergenze faticose
soluzioni supposte
posizioni contrapposte.

Scosse sismiche
case in bilico
paesi falciati
comunità azzerate.

Scosse politiche
elezioni impolitiche
conservatori in poppa
democratici in rotta.

Scosse italiane
quattro dicembre
referendum impopolare
prospettiva bipolare.

Scosse americane
situazione attuale
regressione ferale
crisi generale.

Ida Alborino

Piedimonte Matese, Birreria Greenwood, h. 19,00. Presentazione del libro **La cultura delle emozioni**, di Alfonso Bottone

DOMENICA 27

Caserta, Piazza Cattaneo, h. 9,00-14,00. **Microchippatura in piazza**, a cura di Nati Liberi

Caserta, Il Planetario, Piazza Ungaretti, h. 18,30. Docufilm **Luce ed ombra** (anni 8-12), ingresso libero, prenotazione tel. 344580

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. **Geppino e Filumena... Quante mazzate!**, regia di Ernesto Cunto

Caserta, Officina Teatro, 19,00. **I giganti della montagna Atto terzo**, di V. Diana, regia di Giuseppe Semeraro

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Concerto** duo di piano C. Nicora e F. Baroffio

Curti, Drama Teatro Studio, Corso Piave 125, h. 21,00. **Quasi adulto**

S. Maria Capua Vetere, Botteglieria del Foro, Via G. Bonaparte, h. 18,00. Presentazione del libro **La bambina celeste** di F. Borrasso

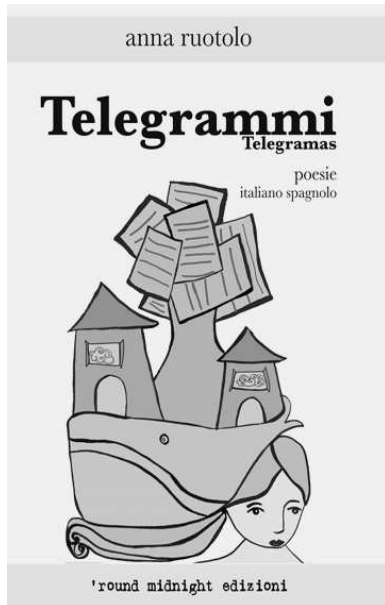
Capua, Palazzo Fazio, Via Seminario, h. 18,00. **Maieuticon: L'Arte è un gioco**

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** di S. Tarara, violino e L. Vakova, piano

Chicchi
di caffè

Le “poesie piccoline” di Anna Ruotolo

I versi nitidi e fluidi dei “Telegrammi” – stampati recentemente da *round midnight edizioni* – rivelano, a una lettura attenta, l'originalità di una scrittura innovativa. Le poesie, che hanno a fronte una bella traduzione in spagnolo di Jesús Belotto, emozionano e fanno riflettere. Questo linguaggio è un dono prezioso, che si rinnova negli anni: con la levità surreale di metafore rivelatrici di senso, Anna Ruotolo ci trasporta nel cuore di un'esperienza ricca e complessa, che si esprime attraverso oggetti semplici e gesti quotidiani.



Gli elementi naturali sono correlati agli stati d'animo. Le figure ricorrenti disegnano paesaggi interiori in cui si esprime la vitalità di un'attesa appassionata in un orizzonte vasto: «*la città rubino che si fa / nella tua bocca*»; «*fuochi che porta il vento, case di fuochi, sentieri di fiamme, lunghe candele che sembrano alberi di fuoco*»; «*la porta aperta, la porta bruciata*». Lo sguardo sugli altri è rappresentato dall'atto di richiudere le porte solo dopo essere entrata *negli occhi di tutti* come in un tesoro nascosto da custodire. La luce è evocata in varie forme: *lumini, aletta d'oro, ago di luce, fuocherelli sui muri*.

Nell'elemento acqua si legge invece la tendenza all'equilibrio e alla pacificazione: «*tutti nel riflesso dell'acqua / sembriamo calmi / tiriamo la luna nei secchi / abbracciamo le carni*». L'acqua è celebrata come un dono che «*cadde e aspettò / che ne facessimo un bene / e una cosa rara*». E se all'improvviso l'altro verrà, scostando due libri e qualche mattone, troverà ad attenderlo *un'ampollina splendente...* Le immagini della *luce*, del *fuoco*, dell'*acqua* e della *porta* esprimono elementi positivi presenti nella memoria degli incontri e nell'ardente desiderio di una presenza. Il *bosco* è il luogo della contemplazione, cela il mistero di un Dio perso e ritrovato: «*Da noi ritorna, da noi esce / un Dio che avevamo perso / sotto una coperta del bosco*».

Le immagini e i suoni, in una struttura leggera e sapiente, portano il segno di una ferita e nello stesso tempo il senso di una trepida attesa. Eppure, nonostante la forza e la concretezza del linguaggio metaforico, sentiamo tra le parole qualcosa di indicibile. Questa scrittura cela nel profondo un rimedio al dolore della perdita e, in ultima analisi, alla pena di vivere.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Quando si parla di poesia non si riflette abbastanza sul coraggio della ricerca del poeta, che, con un lavoro di scavo, dalla pena del distacco e dalla gioia degli incontri trae immagini inedite in un ritmo di parole “necessarie”. Nasce così una scrittura che ci coinvolge, perché è nello stesso tempo pensiero e canto sulla condizione umana. È esemplare per questo la raccolta di Anna, vera e propria “partitura”, in cui ogni verso è essenziale.

Il tema della lontananza affiorava già nella raccolta “*Secondi luce*” del 2009, dove l'autrice raccoglieva in sé il senso del distacco anche da persone di passaggio, presenze brevi come lampi nella quotidianità: «*Oggi sei un giorno lontano / Partito come il treno / oltre la frontiera*», «*Il chiodo di non saperti qui*». Da questo derivava il principio della separazione ineluttabile: «*quel che può va via*». In quel primo importante libro del 2009 i versi creavano un tempo e uno spazio nel “luogo più giusto” che è, appunto, la poesia, come accade in quest'ultima raccolta. Anche nel libro “*Dei settanta-quattro modi di chiamarti*” del 2012 la presenza della persona cara si percepiva attraverso piccole cose e gesti “richiamati col loro giusto nome”.

Leggendo i versi di “Telegrammi” sentiamo che dopo il distacco tutto resta sospeso a un filo di parole che dà vita a un colloquio fatto di brevi messaggi poetici. Nello smarrimento quello che resiste alla separazione definitiva è una *poesia piccolina* ripiegata perché possa stare in una tasca: «*Resiste al timore, al coltello / alla morte, alla banderuola / a qualche cosa, infine, / che separa per sempre*». Il tema di fondo dei telegrammi è il desiderio, che diventa attesa in una sospensione onirica. L'inquietudine si placa mediante l'ininterrotto dialogo amoroso. L'eco della presenza di chi è lontano è in tutto ciò che è intorno e anima il vuoto del giorno, restituendo un senso e un calore alla solitudine: come i fiori recati dal temporale e come il vento che «*costruisce case con quel che porta e porta spesso - ultimamente - fuochi*».

«Le parole sono importanti»

COPRIFUOCO

Il vocabolo coprifuoco (plurale: chi) - che nel moderno linguaggio giovanile specifica l'orario del rientro, intimato da genitori o da tutori, nei confronti di adolescenti irrequieti - è composto dal verbo coprire e dal sostantivo fuoco ed è estratto dalla lingua francese “*couvrefeu*” del secolo XIV. Per tradizione medioevale, in alcune città all'ora del coprifuoco, generalmente serale e/o notturna, in seguito a un segnale di campana o di tromba, gli abitanti eclissavano sotto la cenere qualunque tipo di fuoco, con tipiche azioni di spegnimento. Lo scopo era tentare di prevenire incendi accidentali, in un periodo storico in cui il materiale adoperato per la costruzione delle case era il legno. Successivamente, la misura cautelare del coprifuoco venne adottata da parte di autorità statali o militari nei confronti della popolazione civile, per motivi e di ordine pubblico e di sicurezza, in situazioni di emergenza, come ad esempio una rivoluzione interna. Nell'ipotesi, invece, di guerre e di bombardamenti aerei, durante il coprifuoco, era vietato ai civili, privi di un permesso speciale, di allontanarsi dalle loro abitazioni e di accendere una qualsiasi luce, onde ostacolare l'individuazione del centro abitato. A Winchester, città fondata dai Romani nella Provincia della Britannia superiore col nome di “*Venta Belgarum*” (“capitale della tribù locale dei Belgi”) una torre della sua “*High street*” regge stabilmente una campana che quotidianamente da novecento anni circa suona puntualmente alle ore 20.00, annunciando il coprifuoco.

Secondo l'interpretazione onirica, esso simboleggia la circostanza di un temperamento che paventa qualsivoglia trasformazione. Lo scrittore, medico e partigiano Giuseppe D'Agata (Bologna 1927 - 2011) nel romanzo “*I ragazzi del coprifuoco*” (Dario Flaccovio, collana “*tempora*”, 2005) con sintesi stilistica magistrale rivisita la memoria della Resistenza. Nello stesso anno, l'autore, in un'intervista, pur sottolineando l'importanza di quel tipo di testimonianza, per l'aspetto anche conoscitivo della letteratura, richiama alla memoria le circostanze in cui ha affisso anche lui manifesti sui muri di Bologna, favorito dall'oscurità della sera e, quindi, dal coprifuoco. «*L'esercito misterioso e favoloso dei partigiani*» lottava contro ogni prevaricazione, per vincere la battaglia della libertà, coincidente, in ultima analisi, con quella della vita, anche se «*la liberazione che avevo fatto appena in tempo ad assaggiare, il pane della gloria l'avevano subito fatto marcire, l'avevano fatto diventare veleno*». Infine, Giuseppe rivendica la costruzione di un'opera narrativa in senso compiuto, in cui ha tratto spunto anche dalla sua autobiografia, come sostegno a favore della vita. La trama è ambientata in un ospedale dove il protagonista, incrociando dopo decenni “*Mistico*”, il comandante del battaglione partigiano nel quale si era arruolato nell'età della giovinezza, aggredito da un male inguaribile, si rende improvvisamente conto di quanto sottile, come una tela di ragno, sia il confine tra la guerra e la malattia. E sembra così galleggiare la sua memoria, alterata dall'enormità del tempo trascorso, in cui le loro due esistenze sembravano essere svanite. Invece, lesioni inconfessate sono rimaste inesorabilmente e in modo permanente, come monito ed incoraggiamento verso quei giovani in cui ancora può svilupparsi la volontà e l'impegno per realizzare una società migliore.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

I Secolo d. C.: Le Carceri Vecchie dell'Appia

La Via Appia, *regina viarum* dell'antica Roma, il prototipo di tutte le grandi strade o arterie sia per il passato che per il presente. Abbiamo affrontato la sua storia e il suo mito in questa rubrica più volte, rifacendoci anche a scrittori del passato e del presente, a storici e grandi condottieri che ne hanno solcato la strada e ne hanno tramandato le memorie. Le memorie legate alla Via Appia sono fatte anche, per quanto concerne il suo glorioso passato, dalle costruzioni che ne accompagnavano il tragitto. Nell'articolo di oggi affronteremo uno di quelle costruzioni, che nel corso dei secoli ha visto anche un suo riutilizzo.

La storia di oggi ci porta nella ridente San Prisco, paesone che negli ultimi anni ha conosciuto uno sviluppo demografico-abitativo influente, merito dei molti cittadini casertani e napoletani che sono andati ad abitarci, trovando un senso a una speculazione che a volte non sempre è stata felice o semplicemente razionale. La vecchia San Prisco era un paese alle porte di Santa Maria Capua Vetere, che sorgeva alle estremità della Via Nazionale Appia. L'antica San Prisco era un luogo incredibile. Era sempre una delle porte di Capua antica, e forse quella più magica, merito del monte Tifata, delle sorgenti d'acqua che ivi si trovavano e delle tante zone culturali che si stagliavano fino alla prospiciente Curti. Sia Curti che San Prisco erano anche la zona necrologica, o cimiteriale, dell'antica Capua. Ecco anche il fiorire dei templi e delle testimonianze che sono state trovate nel corso dei secoli, come le famose *Matres Matutae*, che proprio tra Curti e San Prisco furono ritrovate tra la seconda metà e la fine dell'Ottocento.



La storia di oggi però ci porta a un periodo successivo dell'età imperiale romana, al I secolo d.C., e alla costruzione del mausoleo noto come Carceri Vecchie. Di età augustea, il mausoleo presenta forme molto interessanti. È a pianta centrale, con un corpo centrale cilindrico e uno anulare esterno. Il suo nome può essere fuorviante. Pur essendo noto con il nome di Carceri Vecchie, o al limite con quello di cappella di Santa Maria della Libera, il monumento ha tutte le caratteristiche del mausoleo di prima età imperiale, a cavallo tra l'età di Augusto e quello di Tiberio, ovvero l'inizio dell'età Giulio Claudia, conclusasi con l'imperatore Nerone. Se vi si entra dentro, nelle rarissime volte che il monumento è aperto al pubblico, si nota che il mausoleo si sviluppa su due livelli, e che era inequivocabilmente un luogo appartenente a personaggi di un certo calibro. Con il passare del tempo e, successivamente, con l'arrivo del

cristianesimo, il mausoleo ha iniziato a diventare prima un carcere e poi una cappella.

La cosa che colpisce è che questo monumento ha sempre rappresentato un riferimento per i suoi abitanti, sia nel suo passato glorioso che nel suo presente simbolico. Oggi quel mausoleo così imponente nelle sue dimensioni piccole, se rapportate a quello di Adriano a Roma o ad un Pantheon, sempre nella Capitale italiana, è sempre il simbolo di San Prisco, e nei cuori dei più esso è custode di dolci, caldi e teneri ricordi, legati alle nonne o alle madri o all'infanzia, di quando quella piccola antica cappella nel cuore dell'Appia era aperta alle celebrazioni di culto, soprattutto durante le feste di Natale, a Pasqua e a maggio, quando si festeggia il giorno dedicato alle mamme. Tutto ciò non è un caso. La donna, come dimostravano le *Matres Matutae*, erano il simbolo e l'anima dell'antica Capua.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Fai bei sogni

Il coraggio che viene dalla sofferenza

Se la settimana scorsa eravamo rimasti delusi dalla trasposizione de *“La ragazza del treno”* dal best-seller al film, in questo caso le aspettative sono state superate. Forse c'era un piccolo pregiudizio, o meglio la curiosità di sapere come sarebbe stato rappresentato il romanzo di Gramellini, estremamente delicato e sensibile. *“Fai bei sogni”*, infatti, è tratto dal romanzo autobiografico di Massimo Gramellini, giornalista, scrittore e vicedirettore de *“La Stampa”*. Un libro che ha riscontrato un grandissimo successo, arrivando in vetta alle classifiche e rimanendo tra i primi dieci per cinquanta settimane. E il 10 novembre è uscito nelle sale il film, diretto da Marco Bellocchio e interpretato da Valerio Mastandrea e Bérénice Bejo. *“Fai bei sogni”* racconta la storia di Massimo, che all'età di appena nove anni ha dovuto convivere con un grande vuoto: la perdita di sua madre. La storia ripercorre poi gli altri trent'anni successivi, vissuti con la costante ricerca di una spiegazione, così difficile da accettare, ed è per questo che è più facile far finta di non vederla. Una verità con cui in tanti anni non è mai riu-



scito a fare i conti. Dopo un'infanzia solitaria e un'adolescenza difficile, Massimo diventa un giornalista affermato ma continua a convivere con questo dolore e con la difficoltà se non l'impossibilità di provare sentimenti. Una sofferenza così forte che gli impedisce di provare ancora affetto ed emozionarsi per quello che la vita ha ancora da dargli. Ed è qui che il film, senza cercare di impietosire forzatamente, insegna che è proprio da un dolore così forte e lacerante che si riesce a diventare coraggiosi. Marco Bellocchio tutto questo riesce ad esprimerlo attraverso gli sguardi del Massimo bimbo e i pensieri del Massimo adulto, con estrema naturalezza. Ci si immedesima, ma forse non del tutto. È un tipo di sofferenza difficile da comprendere e per cui provare empatia: una continua sensazione di paura, una stretta al cuore che toglie il respiro.

Ed è, così, altrettanto importante trasmettere agli spettatori la forza che si riesce a ricavare da queste sensazioni così difficili. È proprio quando si tocca il fondo che si può risalire senza più avere paura. Si devono lasciare andare i ricordi che fanno male e prendere la forza che può scaturire da quelli positivi e felici. Bisogna avere il coraggio di custodire dentro di sé tutto questo vissuto e averne cura. *«I se sono il marchio dei falliti, nella vita si diventa grandi nonostante»*, dice una frase del film. Proprio la parola nonostante assume grande significato: nonostante il dolore, nonostante le perdite incolmabili e i traumi che si ripresentano costantemente, si può andare avanti. Anzi, forse con il tempo si possono imparare a percepire nuove emozioni e provare nuovi sentimenti. È tutta una questione di scelta. *“Fai bei sogni”* è la dimostrazione che la trasposizione cinematografica può e, infatti, riesce bene. Il regista sceglie anche la giusta cornice per il film: la Torino degli anni 60. Un film che lascia il segno e dà grande dimostrazione di coraggio. Il coraggio che si evince già dalla scelta di Gramellini di raccontare così apertamente e con il cuore un dramma così profondo e che resta un grande esempio da seguire.

Mariantonietta Losanno

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

La Fontana Romana di Formia



Dalla semplice fontana d'uso civico, in forme architettonicamente non elaborate, del genere dei fontanili pubblici costruiti lungo le strade di Pompei, si sviluppò un tipo di fontana monumentale a struttura architettonica e decorativa più complessa. Il punto di partenza di questa evoluzione verso forme più articolate è attestato in età tardo-repubblicana, con una fontana collocata a Formia sulla via Appia, mentre un punto di arrivo per gli *ornatissimi lacus* avviene già nel I sec. d. C. con la fontana di Vespasiano a Side, in Turchia.

A Formia quindi, lungo la via Appia, in direzione Itri-Roma, è ancora ben conservata una fonte di età tardo-repubblicana sita nel trat-

to extra urbano, presso il miliario LXXXVIII, nella zona che prende il nome di San Remigio, per via della Chiesa dedicata al Santo che fu costruita nelle vicinanze nel 1490. La fontana è collocata su un piccolo tratto dell'Appia originaria, a ciottoli basaltici, che in quel punto è di circa 30 cm più basso del livello di quella attuale. La pavimentazione, di pietra basaltina, mostra alcuni basoli ancora segnati dalle ruote dei carri. Durante l'età repubblicana e imperiale, con la costruzione dell'Appia (312 a.C.), Formia diventa uno snodo fondamentale per il commercio nonché un centro residenziale di *otium* per l'aristocrazia romana.

La fontana possedeva a monte una vasca limaria e una vasca di accumulo per l'approvvigionamento idrico, entrambe permettevano all'acqua di fuoriuscire da due mascheroni antropomorfi, raffiguranti il sole e la luna, il giorno e la notte, simbolo del perenne scorrere del tempo. Il mascherone di destra, con occhi grandi e allungati e con iride e pupilla incisa, mostra un tratto della fistula bronzea che terminava con la bocca della fontana. Essa si compone di un muro in pietra calcarea a fronte liscia e a struttura isodoma lungo circa 18 metri e alto 3; alle due estremità sporgono ad angolo retto due ali di metri 1,60. Al centro, poggiata su un basamento a blocchi squadrati di calcare che fa anche da gradino, c'è una vasca rettangolare (lunga m 5,25, larga m 1,20, alta m 0,88) formata da cinque lastroni di pietra. Due cornici corrono lungo la parte superiore e inferiore del muro creando un effetto armonico. Presso il Museo Archeologico di Formia si trova una base rinvenuta presso la fontana e recante un'iscrizione che attesta la presenza di un *curator aquarum*. Il *curator* godeva della dignità di magistrato, con l'assegnazione di due littori e araldi che l'accompagnavano quando si recava fuori Roma. Inoltre era assistito nelle sue mansioni da due *adiutores*. Poi, al tempo di Claudio, venne aggiunta la carica di *procurator*, che era affidata a un liberto favorito dell'imperatore. La sede del *curator* era la *statio aquarum*; del personale dipendente faceva parte, oltre a quello già ricordato, un *tribunus aquarum*, vari ingegneri idraulici, scrivani, operai e artigiani. La fontana di San Remigio sicuramente era ancora funzionante agli inizi degli anni Settanta.

Stefania De Vita

Favole di Luce

Già dal 5 novembre c'è aria di Natale a Gaeta, che, fino al 15 gennaio prossimo, si illumina con "Favole di Luce", le luminarie che accompagneranno cittadini e visitatori in un percorso tra sogno e realtà, attraverso i luoghi, la storia, la cultura, l'arte della città. Dall'Albero delle Meraviglie in Piazza XIX Maggio, lungo la scia luminosa di Corso Cavour, alla Fontana artistica in Piazza della Libertà. Tra i fiocchi di neve in Via della Indipendenza, dove in Piazza Vincent Capodanno è stato allestito un villaggio polare con tanto di igloo, eschimesi, pinguini, foche, orsi polari. Un tuffo tra le luci del mare invece al Pontile La Darsena. E a Gaeta Medievale fra scintille dorate una passeggiata tra storia, tradizioni e palazzi antichi. In Villa Traniello il Dolce Arrivo di Babbo Natale, tra caramelle e plumcake. Il sindaco Cosmo Mitrano ha dichiarato «il percorso illuminato con favole di luce costituisce il simbolo di un cammino di sviluppo appena intrapreso. È il nostro modo per dare forme e conte-

nuti a una seria politica di destagionalizzazione. Abbiamo investito importanti risorse economiche per rendere Gaeta ancora più accattivante sia nell'estetica urbana che nelle sue offerte di attrazione turistica, quali sono anche le Luci di Natale e tutti gli eventi che fanno da corollario. In quest'ottica si inserisce il nostro progetto-concorso "Le luci di Natale" che vuole emulare Torino e Salerno. Le Luci d'Artista di queste città sono ben conosciute in tutta Italia e ogni anno attirano migliaia e migliaia di visitatori che restano incantati di fronte alla bellezza di opere d'arte luminose. Vogliamo aprire il nostro territorio a quest'esperienza che coniuga le bellezze storico-paesaggistiche alla fantasia e alla creatività artistica. Il progetto-concorso si è rivolto a singoli, gruppi e scolaresche che hanno cercato di realizzare la "prima" luce di Natale di Gaeta". Un'apposita commissione di esperti ha valutato i progetti pervenuti. Tra i criteri di valutazione: il progetto artistico nella sua globalità, le motivazioni poste alla base della realizzazione da parte dell'artista stesso, le soluzioni tecniche adottate o adottabili, l'originalità dell'opera».

Stefania De Vita



A parer mio

UNA FESTA ESAGERATA

È partita la stagione teatrale 2016/17, al Teatro Comunale Parravano, di Caserta, con la nuova commedia di Vincenzo Salemme, dal titolo "Una festa esagerata!..." La commedia, prodotta da Diana Or.I.S., scritta, diretta e interpretata dallo stesso Salemme, ha debuttato a Pompei, e subito dopo è stata rappresentata a Caserta. Ovviamente, a Caserta, ha richiamato il "pienone" del pubblico, in tutte e tre le serate, anche nel venerdì, che, nella "storia" del Comunale, fa registrare spesso notevoli vuoti...

Chi ci legge conoscerà senz'altro Salemme, la sua "verve", la sua simpatia, per cui non dobbiamo meravigliarci del successo di un attore che, sia a teatro che a cinema, da diversi anni, attira e incontra il grosso pubblico, perché soprattutto fa ridere. E, personalmente, anche noi, assistendo alla nuova commedia, abbiamo riso abbastanza. Pertanto, il nostro giudizio parte, appunto, dal riso, dal divertimento. Cioè, vogliamo dire che "Una festa esagerata!..." è piena di gag, di invenzioni comiche, di battute, di situazioni e barzellette simpatiche, che fanno ridere. Ci spieghiamo ancor meglio, osservando che la commedia, a nostro parere, non ha una sua trama organica, una sua tensione, un suo sviluppo. È tutta fondata sulle battute, talvolta "esagerate", sulle azioni e reazioni comiche di Salemme e dei suoi compagni in scena, che appunto strappano le risate del pubblico.

C'è, però, dell'altro, che vogliamo sottolineare, a beneficio del lettore. Annotiamo, perciò, certe uscite surreali, che partono dai preparativi pacchiani ed esagerati per la festa di compleanno della ragazza diciottenne. Così pure apprezziamo taluni momenti, in cui Salemme esprime i suoi desideri e sogni, in un mondo ipocrita e menzognero. Ricordiamo, ad esempio, l'idea di colloquiare in sogno col Signore...

Menico Pisanti

CTS: L'OFFERTA
RADOPPIA ANCORA

Di nuovo un lungo week end al Piccolo

Cts (Centro Teatro Studio di via L. Pasteur, 6, zona Centurano). Il cartellone allestito dal direttore artistico Angelo Bove, propone per questo fine settimana ancora un doppio spettacolo. Si comincia questa sera (inizio ore 21) con la compagnia "Sin Hombre" in *SUDiamo l'Anima* scritto e diretto da Maria Iannotta. In scena Viviana Venga, Simona Cipollaro, Mario Bellafonte, Luigi De Simone, Carmine Iannotta e Rino Principe Abate. «È un viaggio nell'entroterra campano - si legge nelle note di regia - e tutto è lasciato all'immaginazione, molte le cose taciute, lasciate all'interpretazione dello spettatore. Si tratta di quel pezzo di Campania che tutti nominano ma nessuno conosce veramente. Quando penso al Sud, al mio Sud, mi viene in mente solo il sole, anche se la pioggia è la protagonista indiscussa. Il tentativo è quello di raccontare come si vive veramente qui al sud, dove nonostante le brutture, si sopravvive, dove spesso ci si affida alla fede bugiarda, dove a volte non si vede più la luce e ci si lascia andare, o dove a volte l'ignoranza prevale. Una terra in cui si chiede perdono anche per i peccati che non si sono commessi».

Domani (ore 21) e domenica (ore 19), invece, la compagnia "Del Solo Teatro" mette in scena *Aspettando che Spiova* di Gianluca d'Agostino, che dello spettacolo è anche regista ed interprete in coppia con Luigi Credentino. «Il testo è inedito - spiega l'autore - Il progetto nasce da un desiderio di fare teatro insieme e dall'esigenza di creare qualcosa di proprio a 360°. Lo spettacolo vuole essere una critica disillusa al teatro, in una maniera (ci si prefigge), nuova, inedita, innovativa; ma è anche un gioco: la scrittura, ha come presupposto l'intento di creare, piuttosto che dei personaggi plausibili, un insieme di occasioni per gli attori che si muovono dentro quelle parole e quei rapporti». Riporto dalle note di regia. «Un temporale è lo sfondo della performance. Serve a creare il clima, l'atmosfera di tensione e di malumore di fondo, ancor prima che avvenga tutto. Il diluvio è metafora di un mondo che si avvia verso il capolinea. Il presagio di una catastrofe; di qualcosa, che è più grande di noi e che non potremmo mai gestire. La regia asciutta, essenziale».

Umberto Sarnelli

AL COMUNALE LA CARMEN DEL BALLETO DEL SUD

Secondo spettacolo della Stagione teatrale al "Comunale - Parravano" di Caserta è "Il Balletto del Sud Carmen", che è in scena da oggi, venerdì 18, a domenica 20 novembre. Musiche di Bizet, Albéniz, Chabrier, Massenet. Coreografie di Fredy Franzutti. Produzione del Balletto del Sud.

Non è il caso di soffermarsi sul contenuto della "Carmen", che è popolarissima quale opera lirica musicata da Georges Bizet. Piuttosto, di questa trasposizione realizzata da Fredy Franzutti in balletto in due atti, che è una delle produzioni di maggior successo della compagnia "Balletto del Sud", è da sottolineare l'ambientazione dell'opera (testo e musica) in una Spagna niente affatto chiusa nelle sue tradizioni, ma aperta ai colori, alle musiche, alle usanze delle altre terre, data la situazione che la vedeva essere realmente crocevia di diversi popoli e culture.

La "Carmen" del Balletto del Sud ha avuto un centinaio di repliche nei più prestigiosi teatri e festival italiani e non solo, e le coreografie di Franzutti, che non mancano di citare le tante produzioni teatrali e cinematografiche dell'opera, hanno meritato all'autore il noto Premio Internazionale Carlo Alberto Cappelli 2016.

Menico Pisanti



L'amore devi seguirlo, recita il nome del tour che pubblicizza l'ultimo disco di Nada uscito a gennaio del 2015. E lei lo sta diffondendo, ultimamente spesso in Campania, dove ha trovato un nuovo gruppo di accompagnamento su misura: i cilentani di *A Toys Orchestra*, che hanno preso il posto degli *Zen Circus* e dei *Criminal Jokers*. Dunque sulle orme delle tappe estive di Omignano e Scario, eccola arrivare al Teatro Augu-

steo di Salerno nei primi giorni della rassegna *Linea d'ombra*, che, per più di una settimana, con un ricco cartellone, si è rivolta al pubblico giovane, in manifestazioni in gran parte gratuite.

Così, sulle orme di un amore remoto, profondo ma che si rinnova sempre grazie all'aderenza ai linguaggi contemporanei, alla giovanissima Nada di successo si aggiunge quella matura di oggi (giovedì 17 novembre ha compiuto 63 anni), dalla riflessione più profonda dovuta all'incontro storico col poeta Piero Ciampi, il quale, già dal 1977, l'ha fatta vacillare tra l'amore disperato e l'impegno sociale. Dunque pezzi nuovi dall'ultimo album *L'amore devi seguirlo* (edizione Santeria/Audioglobe) tutte le canzoni del quale sono state composte, sia per la musica che per le parole, dalla cantautrice livornese. Impegno sociale dunque a favore degli emarginati (anche sentimentalmente), delle persone sole (in Italia o in America,

uguale), delle donne che subiscono violenze in casa o *stalking*, o contro quelle che ne sono proprio la causa (*La terrorista*)... Anche se non è stata eseguita la *Canzone dell'amore* dello stesso disco, che è stata scritta da Nada per il gruppo di ragazzi diversamente abili *The Dreamers*, che hanno partecipato alla nascita e alla registrazione del brano facendo parte dei cori. Da completare con brani datati multi premiati come *Ma che*

STING 57Th & 9Th

Ci sono diverse considerazioni da fare sull'ultimo disco di Sting "57Th & 9Th" e su Sting stesso. La prima, purtroppo, si riferisce proprio all'artista in quanto tale. A lui si sono rivolti i proprietari del *Bataclan* di Parigi perché nessuno degli artisti francesi se la sentiva di suonare per il concerto in memoria delle vittime del terribile attentato del 13 novembre dell'anno scorso. Un attentato vile e di una gratuità talmente dolorosa, verso i nostri valori e le nostre stesse identità, che ancora a distanza di un anno elude sistematicamente qualsiasi possibilità di elaborazione. Ma bisogna andare avanti. Sting ha accettato, mettendosi a disposizione, lui e la sua band. E il locale parigino ha così potuto riaprire le porte al pubblico. È stato un concerto difficile. Sting ha esordito dicendo: «*Abbiamo due compiti importanti stasera. In primo luogo ricordare e onorare quelli che hanno perso la vita durante l'attacco di un anno fa e in secondo luogo celebrare la vita e la musica che questo storico teatro rappresenta. In questo modo, speriamo di rispettare la memoria di coloro che sono caduti. Non li dimenticheremo mai.*». Sting aveva chiesto un minuto di silenzio ed è stato il momento più intenso della serata. Quel silenzio è stato molto più di una semplice assenza di rumore, ma anche una forma di preghiera e di meditazione profonda.

La seconda considerazione da fare a proposito di Sting è sul suo proporsi come icona riveduta e corretta della rockstar di questi anni. Lui che nel 1979 suonava proprio al *Bataclan* con i suoi Police e incarnava un certo tipo di rockstar e che oggi ne rappresenta l'ideale continuazione. Lui, come Bono o come Paul McCartney o come Springsteen, rockstar ma anche qualcos'altro che non è semplice definire. Tutti infatti sono consapevoli di quanto l'arte musicale sia l'apoteosi, anche simbolica, di un'epoca. Ma sono consapevoli anche di essere artisti che testimoniano, a volte loro malgrado, i valori di intere società e di diverse generazioni. E qui veniamo, finalmente, all'ultima considerazione, quella che verte su "57Th & 9Th" l'ultimo disco di Sting, per il quale si può parlare di un "ritorno al rock". Sting e i Police sono stati una delle migliori band di sempre, dall'esordio del 1978 con "Outlandos d'amour" fino alla separazione avvenuta nel 1984 (seppure mai ufficializzata). Sting era il cantante, il bassista, l'auto-

re, l'arrangiatore e "chi più ne ha più ne metta" del gruppo. Un gruppo dove non c'erano gregari ma *sparring partner* di altissimo livello, come Stewart Copeland alla batteria e Andy Summers alla chitarra che certo non erano lì per pettinare le bambole. Ma per Sting la cosa più importante della musica è sempre stata la musica stessa, la sua sorprendente possibilità di risolversi in nuovi entusiasmi espressivi. Mancandogli quella sorpresa, nonostante un successo planetario, prima ha lasciato i Police e poi ha provato da solista a percorrere varie strade. Certo il rock è stato e ha continuato ad essere la sua culla ma non gli era estraneo il pop o il jazz e così ha espresso lavori di straordinaria levatura insieme con dischi molto meno ispirati o addirittura sperimentali e esoterici. Si può dire che, nonostante il suo immenso talento, come solista, Sting è stato anche un tantino dispersivo.

"57Th & 9Th" riporta Sting ai suoi inizi e il motivo per cui vale la pena di ascoltarlo è che tutto il lavoro fatto finora non è stato vano. Sting è oggi un artista di 65 anni, un nonno, un marito, un cittadino preoccupato per quello che gli accade e vede accadere nel mondo. Il disco base (esistono anche una versione Deluxe e una Super Deluxe) è composto da dieci canzoni dove Sting torna un po' alle origini pur con gli influssi che lo hanno sempre interessato. La scaletta si apre con *I can't stop thinking about you*, che richiama un po' il Police e diventerà, probabilmente per questo, un nuovo hit del suo repertorio. Ma ecco subito *50,000* dedicata a Prince dove Sting canta «*le rockstar non muoiono mai, solo svaniscono.*». E il pensiero potrebbe riguardare anche David Bowie e Leonard Cohen nell'anno che se li è portati via entrambi. Notevoli anche il rock'n'roll ruvido di *Petrol Head* o l'acustica *The Empty Chair* o l'intensa *Inshallah*, dedicata alla crisi umanitaria dei rifugiati. Non a caso con un titolo, una parola, che ci riporta alla bellezza della cultura e della lingua araba e, nonostante tutto, vuole riflettere sul coraggio, sulla speranza e sulla solidarietà di vivere il nostro incredibile presente, così pieno di istanze tragiche sotto gli occhi di tutti e di stridenti contraddizioni. Sting è,



come il protagonista di *50,000*, una rockstar che invecchia e fa il bilancio della sua vita ripensando alle folle oceaniche dei grandi concerti, alla vita sempre sotto i riflettori. Come l'artista della sua canzone anche Sting ha probabilmente conosciuto gli eccessi della droga e si è anche sentito, forse, immortale e poi ha abbracciato una nuova filosofia ritrovandosi di fronte alla sua mortalità. Quell'uomo e quell'artista è oggi Sting. Al disco hanno magistralmente collaborato, fra gli altri, musicisti storici di Sting come Vinnie Colaiuta alla batteria e Dominic Miller alla chitarra e il gruppo tex-mex The Last Bandoleros, segni anche questi di un ritorno alle sonorità rock, dopo tanti esperimenti tra pop, classica e musical degli ultimi tempi.

Infine, una curiosità: il titolo "57Th & 9Th" fa riferimento alle strade newyorkesi percorse dal cantante per recarsi allo studio di registrazione durante *le session*. "57Th & 9Th" è un attesissimo ritorno di un artista poliedrico, curioso e attento che continua ad investire le sue energie sulla curiosità e la sorpresa che l'arte e la musica possono procurare. Nonostante i tempi e nonostante tutto. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

freddo fa, Il cuore è uno zingaro, Luna in piena, ... A tutto ciò si aggiunge l'inaspettato successo del brano *Senza un perché*: è una canzone tratta da *Tutto l'amore che mi manca*, album di Nada prodotto da John Parish e pubblicato nel 2004. Nel 2016 il regista Paolo Sorrentino ha inserito il brano nella quarta puntata della serie *The Young Pope*, in onda su Sky. In una scena Pio XIII (interpretato nella serie da Jude Law) ascolta un disco, dono del primo ministro della Groenlandia, contenente proprio questa canzone. Eccovi quindi la scaletta completa della serata: *Una pioggia di sale, Aprite la città, Fanno male, Senza un perché, Ballata triste, All'aria aperta (Libera l'anima mia, con e senza l'accompagnamento degli Toys), Guardami negli occhi, Senza parole, Occupo poco spazio, La terrorista, Ma che freddo fa, Amore disperato, Luna in piena, Inganno (Dove sei sei)*. Più di un'ora di musica offerta da una meravigliosa Nada in grande forma vocale e... tersicorea, ricompensata da una platea sold-out che ha unito per gli stessi applausi vecchi e giovani...

Corneliu Dima



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Terremoti e Borbone

Su *Il Manifesto* del 4 novembre scorso è apparso un articolo dello storico Piero Bevilacqua in cui si racconta dei provvedimenti che il re Ferdinando IV di Borbone prese in occasione di un terribile terremoto (ben più disastroso di quelli di questi ultimi due mesi) che sconvolse buona parte della Calabria meridionale e la Sicilia. Gli effetti di quella calamità sono raccontati nel volume di Vito Teti, *Il senso dei luoghi* (Donzelli, 2004), dove si fa un'ampia ricognizione di tutti i paesi e le città abbandonate dopo il sisma del 1783; Piero Bevilacqua, invece, ci informa dei provvedimenti coraggiosi presi allora per cercare di riparare, almeno in parte, i danni. Allora, poiché le campagne interne della regione e le montagne erano piuttosto popolate, enorme fu il numero dei morti; oggi, dato lo spopolamento che ha interessato negli ultimi cinquanta anni le zone interne e montane della Penisola, i danni umani sono stati molto limitati. Si parla anche di abbassamento del suolo di quasi 70 cm, ma nel 1783 lo sconvolgimento del territorio fu tale da rendere difficilissima la ricostruzione catastale delle proprietà fondiarie (si narra di vigneti e oliveti e boschi innalzati e scaraventati sopra proprietà di altri).

Il re Ferdinando IV, per acquisire il denaro necessario alla ricostruzione, in accordo con il Papato, cominciò a promulgare dei "regal dispacci" con i quali aboliva molti conventi, confiscava i loro possedimenti e i loro immobili e così, con una cospicua ricchezza incamerata a spese degli enti ecclesiastici, riuscì a creare una "cassa sacra", da cui attingeva per svolgere, come scriveva l'abate Galiani, i lavori di «ristoramento» delle zone colpite. Fu certamente un'iniziativa economica molto originale e soprattutto arditissima, che forse dovrebbe essere imitata dai nostri attuali governanti. Invece ci si limita a chiedere l'elemosina attraverso i telefoni cellulari e fissi, con cui si racimola forse qualcosa per ripristinare soltanto una chiesa, un monumento. C'è bisogno, invece, di ricostruire, oltre alle case, anche un ambiente umano, una struttura economica e sociale che permetta agli abitanti del centro Italia di ripartire da capo. Occorrono cifre enormi. Non si tratta, ovviamente, di confiscare i beni della Chiesa (anche se qualcosa si potrebbe fare in quella direzione): per ottenere le somme necessarie, senza ricorrere ai trucchi e alle furberie renziane del documento finanziario già individuati dalla Unione Europea, occorrerebbe una buona ed egualitaria politica fiscale e la riduzione di almeno un venti per cento delle spese militari. Quanto, infatti, si risparmierebbe rinunciando all'acquisto degli aerei F35, cioè di quei giocattolini con cui i nostri generali intendono passare le noiose serate invernali?

Mariano Fresta

Donald ex-Duck

Fino a pochi anni fa il nome *Donald* mi faceva sorridere, perché, appena lo sentivo, mi veniva in mente Paperino, *Donald Duck* nelle strisce americane, quel personaggio dei fumetti e dei cartoni animati *Disney* che incarna perfettamente l'uomo medio moderno, il quale, privo dell'idealismo, del coraggio e della forza d'animo di un eroe, si immedesima più facilmente in un'oca perseguitata dalla sfortuna, frustrata, nevrotica e piena di problemi. Adesso, il nome *Donald* non solo non mi fa sorridere, ma mi fa pure sgranare gli occhi dalla sorpresa, perché mai avrei creduto che *Donald Trump*, un papero in carne e ossa, potesse diventare il 45° Presidente degli Stati Uniti d'America. Io sognavo Hillary Clinton, desideravo una donna alla Casa Bianca, immaginavo il superamento di un altro tabù, dopo quello del primo Presidente nero, pensavo che questo sogno diventasse sempre più concreto, più storico, in barba a quell'uomo inetto, sciocco e maleducato, che accusava la rivale di essere vecchia e odiosa (come se lui fosse un giovincello: a settant'anni suonati, ha stabilito il primato di Presidente più vecchio della storia statunitense), invece, la mattina dell'otto novembre mi ha fatto ripiombare nella realtà, ricordandomi che le donne al comando sono ancora poche e che per il momento sarà molto difficile aprire nuovi scenari. E questo, mi duole dirlo, anche grazie a una considerevole parte di elettorato femminile, che non ha guardato l'esperienza, la protezione dei più deboli e la difesa di diritti come quelli all'aborto e alla parità di retribuzione della candidata democratica, bensì i documenti caricati sul sito *web* di un'organizzazione internazionale (il cui cofondatore e caporedattore è accusato di stupro, molestie e coercizione illegale) e la sete di potere che l'avrebbe portata a tollerare i tradimenti del marito e a non divorziare.

Anche le donne hanno preferito votare un molestatore seriale, un fautore del libero utilizzo delle armi da fuoco, un populista che promette di riaprire acciaierie e miniere di carbone (dato che l'uomo non ha alcuna responsabilità nel riscaldamento globale), di deportare tutti i clandestini e di erigere muri col Messico (perché il governo di questo Paese vuole solo continuare a "fregare" gli Stati Uniti), di istituire una moratoria sull'immigrazione di persone di religione musulmana e di chiudere internet. Per la cronaca, tra i sostenitori di questo plurimiliardario ci sono anche i membri del *Ku Klux Klan*, quelle diverse organizzazioni che, oltre a divulgare ideali antisemiti, omofobi e anticomunisti, propugnano dall'Ottocento la superiorità della razza bianca. Ma, in fondo, che volete che sia? Come dicono alcuni nostri connazionali, il *Ku Klux Klan* è solo una "cavolata"... Ma sì, dei razzisti che fino al 1981 sgozzavano e impiccavano ragazzi di colore per attuare il "Piano di Dio" sono solo degli sciocchi con finalità politiche e spesso terroristiche, niente di cui preoccuparsi. Toglietemi solo una curiosità, quale sarebbe la differenza tra questi fanatici e i terroristi dell'ISIS che Trump dice di voler combattere con maggior decisione?

Comunque, gli elettori torneranno alle urne anche in molti Paesi europei, come Francia, Germania e Olanda, Stati in cui il rispetto e la dignità dell'altro sembrano diventati solo parole di significato sconosciuto e avanzano a grandi passi i partiti d'estrema destra: speriamo non ci sia un pericoloso effetto contagio.

Valentina Basile



I LABORATORI DIDATTICI DELL'ISTITUTO RICCIARDI AL FESTIVAL "LETTURE DI GUSTO LIBRI CIBO AMBIENTE E TERRITORIO"

Promosso dalla Città di Caserta e dalla Camera di Commercio in partenariato e collaborazione con la rete Aislo/Le Piazze del Sapere, il "1° Festival Letture di Gusto, libri, cibo, ambiente e territorio". La manifestazione, aperta a tutti e ad ingresso gratuito, si svolge a Caserta, negli spazi espositivi della Biblioteca Comunale Alfonso Ruggiero, in Via R. Lodati 9. Il Festival, nato per diffondere e promuovere la cultura come fattore di coesione sociale sul nostro territorio, è nello stesso tempo fiera, festa, luogo di cultura e di scambio, di apprendimento e di socialità. L'Ascco

Istituto Vincenzo Ricciardi è presente alla manifestazione per la presentazione dei laboratori didattici previsti nell'anno formativo 2016/2017, di cui abbiamo già scritto diffusamente in occasione della manifestazione Flik Flok e che qui, quindi, elenchiamo sommariamente, invitando chi fosse interessato a prendere contatto con l'Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi:

- **Laboratori socio-sanitari** per il conseguimento delle qualificazioni *Operatore Socio Sanitario (Oss)*, *Operatore Socio Sanitario Complementare (Oss+S)*, *Educatore Per L'infanzia*, *Arteterapeuta In Strutture Socio-Sanitarie*, *Blsd Manovre di Primo Soccorso*.

- **Laboratori Penelope** e il Dog Country House per il conseguimento delle qualificazioni di *Espresso Cinofilo* e *Operatore di Animal Care*.

- **Laboratori Musicali Venovan** per il conseguimento delle qualificazioni di *Musicoterapista*.

- **Laboratori Estetica** per il conseguimento delle

qualificazioni: *Estetista* e *Acconciatore*.

- **Laboratori Aica Di Informatica**.

- **Laboratori Bulats** di lingua Inglese per il rilascio delle certificazioni linguistiche su 4 competenze a cura di Einsteinweb Cambridge English BULATS Agent IT844.

- **Laboratori Aziendali** per i corsi sicurezza dei luoghi di lavoro normativa 81/08 e alimentaristi.

Un ringraziamento all'Amministrazione della Città di Caserta, in particolare all'assessore alla Cultura Daniela Borrelli, alla rete Aislo/Le Piazze del Sapere, a Stefano Mollica, al portavoce FTS Pasquale Iorio e a tutti gli organizzatori, per aver offerto alla cittadinanza la possibilità di partecipare a un momento di promozione culturale dal "sapore" originale e intenso. A tutti coloro che si registreranno presso i laboratori ASCCO Istituto Ricciardi sarà consegnato un buono per l'esonero dalla quota associativa annuale.

Daniele Ricciardi

Romano Piccolo

Raccontando Basket

È IN ARRIVO GENNARO

Altra settimana di euforia, altra corsa. Vi avevamo promesso una grande Juvecaserta a Cantù. Ma così non è stato. E allora? Non una grande prestazione quella bianconera, ma «se vinciamo ugualmente giocando maluccio,

allora siamo proprio forti» è stato il mio pensiero dopo aver festeggiato i due punti, al termine della partita del Pianella. Penso che sia lo stesso pensiero dei tanti che masticano un po' di basket. Cantù, come avevamo anticipato, è tra le squadre più deboli del torneo, ma come la compagine brianzola ce ne sono tante in questo campionato nostro, che sta migliorando un tantino, ma sempre derelitto resta, almeno nei bassifondi. Se aggiungete che sono crollate anche alcune sorprese del recente passato, quali Trento, Cremona e il Pistoia di Enzo Esposito, i conti tornano.

Ma poi, a Caserta cosa frega delle squadre dei bassifondi? Le ultime due sofferte stagioni sono già dimenticate o quasi. Oggi possiamo dire che i bianconeri hanno smesso i panni degli straccioni per ragionare allo stesso tavolo dei ricchi in principe di Galles e cravatta. Ormai siamo lì, in terza posizione, in compagnia dell'Avellino di Sacripanti. In più alla Juve si presenta un calendario niente male. Diciamo pure che oggi come oggi la finale di Coppa Italia, primo passettino in vista di qualcosa di più sostanzioso che potrebbe arrivare in primavera, sembra nelle mani di Sandro Dell'Agnello, il quale, poverino, ha smesso di soffrire come nel ultime stagioni a Pesaro e Caserta. Già, ma domenica chi arriva al Palamaggiò? Gennaro nostro. Al secolo Gennaro Di Carlo, un ragazzo casertano nato come coach delle Pantere femminili, poi con grande voglia di sfondare, eccolo come assistente di Nando Gentile, poi un paio di anni a Scafati, quindi al sud, a Capo d'Orlando, come assistente di Perdichizzi, di cui ha preso il posto come capo allenatore, e ha risollevato i siciliani portando la sua squadra alla salvezza nella passata stagione. Oggi è molto ben voluto dai proprietari del club siciliano e la riconferma se l'è proprio guadagnata. È cresciuto a Caserta, in Via De Martino, dove un fratello ha un negozio di abbigliamento. Gennaro è dotato di un forte personalità e di una ottima intelligenza cestistica. Diciamo che la Juve vincerà domenica sera, ma i due punti dovrà sudarseli contro Capo d'Orlando, che mostra di essere una squadra molto in palla e con un coach casertano in panchina...

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove

IBAN IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Pianeta Terra



SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DELL'11 NOVEMBRE

P	A	L	L	A	G	R	E	L	L	O	P	I	F	A	M
I	N	I	A	C	H	I	A	N	T	I	S	A	L	S	A
N	C	M	L					O	P	O	L	C	R		
O	O	B	A	R	B	E	R	A	P	I	L	A	T	O	S
T	B	R	U	N	E	L	L	O	A	L	A	N	T	A	
T	A	U	R	A	S	I		P	S		G	L	L		
M	O	R	S	A	T	C	S	T		H	A	S	A		
O	B	C				A	G	L	I	A	N	I	C	O	
M	A	O				M	O	S	C	A	T	O	N	R	C
P	E	R	A	S	P	R	I	N	I	O	D	A	Y	I	
A	R	E	N	A		I				A		M	A	R	
L	S	U				M	O	N	T	E	P	U	L	C	I
D	O	C				F	R	A	S	C	A	T	I	C	N
T	O	U	L							R	E	C	I	O	T
B						S	O	L	O	P	A	C	A	I	O
S	A	N	G	I	O	V	E	S	E		F	A	L	E	R

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.



Esami in sede

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



LA "BUONA SCUOLA"
A CASERTA

Il Liceo Manzoni di Caserta è una scuola di lunga e brillante tradizione, sempre al centro per la sua attività formativa. Un tempo famoso Istituto Magistrale, scelto da studenti di tutta la provincia e anche dai paesi della provincia di Napoli, oggi un eccellente e rinomato Istituto di istruzione liceale, diretto dalla Preside Adele Vairo.

Quando si dice Liceo Manzoni si dice innanzitutto una scuola con una ricca e solida offerta formativa, che abbraccia i fondamentali percorsi liceali. 1959 alunni, 86 Classi, cinque Licei: Liceo Classico, Scientifico, Linguistico, delle Scienze Umane e Liceo economico sociale. Agli indirizzi ordinamentali si affiancano articolazioni didattiche integrative. Il risultato è un'offerta didattica non solo ampia ma integrata, organica e orientante. «Per ogni indirizzo ordinamentale abbiamo - spiega la Preside Vairo - opzioni che personalizzano l'offerta per venire incontro alle esigenze formative degli utenti, intendendo per esigenze formative quelle che risultano più valide educativamente, interessanti e utili». Un'offerta formativa «oserei dire - aggiunge la Preside - elegante e sofisticata, protesa e studiata per garantire il

Il Liceo "Alessandro Manzoni"

meglio formativo per ciascun alunno che deve essere posto al centro». Accanto all'Indirizzo Classico c'è il percorso *Arte della Parola e Public Speaking* e il percorso *Cambridge International e Public Speaking* avviato quest'anno, e praticamente unico in Italia, accanto all'Indirizzo Scientifico c'è il percorso *Cambridge International* avviato lo scorso anno e il Liceo Scientifico con potenziamento sportivo e *Progetto matematico*. Accanto al Liceo linguistico si affianca il *Percorso ESABAC*, che si basa su un accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale francese. Il Percorso prevede lo studio integrativo di Lingua e Letteratura francese e Storia in lingua francese. Gli studenti con l'Esame di Stato conseguono anche la certificazione del *Baccalauréat*, che permette l'accesso all'università francese.

Si tratta di percorsi innovativi sul piano culturale e formativo. L'attenzione posta dal Manzoni sull'educazione bilingue, sulle competenze in lingua straniera, in quanto anche centro *Cambridge International* riconosciuto, rientra, come ci dice la dirigente Vairo, «in un progetto strategico più ampio che è quello di mettere a sistema la didattica bilingue e l'utilizzo della metodologia CLIL come strumento culturale-formativo» e capace di «traghetare i ragazzi all'università e al mondo del lavoro e delle professioni». Pensiamo, fa osservare la Preside, ai Corsi di laurea in lingua inglese dell'Università Bocconi e della LUISS. Insomma «non ci si limita solo ad insegnare», «la scommessa è un nuovo approccio allo studio, un modello di fare scuola dentro un'ottica interna-

zionale dell'offerta formativa e dentro l'innovazione come processo continuo».

Dentro questa dimensione educativa e formativa così articolata notevole è la progettualità. Dalle attività con il Dipartimento di Matematica e Fisica della Sun al Laboratorio di "Informatica libera", dal Progetto "Diversamente informatizzati" al Laboratorio di Spagnolo, al Progetto Erasmus, al Progetto "Campus salute", ai Corsi di preparazione per il conseguimento delle certificazioni linguistiche, al Laboratorio teatrale Classico, che quest'anno aprirà il Festival internazionale di Siracusa. Il Manzoni è una scuola dove «si lavora 24 ore al giorno e 365 giorni l'anno», dice la Preside, che alla domanda «qual è il segreto del suo lavorare instancabile?», risponde «sono una dirigente, una pedina dell'Istituzione con onori ed oneri e sono abituata ad onorare le responsabilità, applico alla lettera, nel mio piccolo, il mandato istituzionale».

Sulla "Buona Scuola" il giudizio è positivo. «La "Buona Scuola" è senz'altro una bella cosa, ma non deve essere un artificio retorico, la scuola deve essere protetta promossa e garantita di fatto e di diritto», dichiara la Preside. «Il problema è che si è fatta in termini emergenziali», «mentre gli interventi sulla scuola devono tener conto dei tempi della scuola», la "Buona Scuola" «deve garantire la serenità del mondo della scuola a 360° e deve essere fondata sulla gratificazione degli operatori tutti della scuola».

Armando Aveta



L'angolo del "Giannone"

MAFIE: AMICHE DELLO STATO?

Il giorno 11 novembre 2016 si è tenuta, presso la Biblioteca Diocesana di Caserta, la presentazione, coordinata dalle "Piazze del Sapere", del quarto volume dell'*Atlante delle mafie* di E. Ciconte, F. Forgione e Isaia Sales, a cura della casa editrice Rubbettino. Dopo i saluti di don Nicola Lombardi, sono intervenuti con Sales, professore all'Unisob di Napoli, saggista ed ex deputato, anche Simona Melorio della stessa Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Renato Natale, sindaco di Casal di Principe, e Louise Shelley, direttrice del Centro di Ricerca su Terrorismo, Criminalità Transnazionale e Corruzione della George Mason University in Virginia. Nel libro, *Atlante delle mafie 4*, è descritto il rapporto tra mafia ed economia, non solo italiana ma anche mondiale. Infatti la criminalità organizzata è così influente da condizionare le relazioni politiche ed economiche a livello mondiale. Lo ha testimoniato Louise Shelley, considerata tra i massimi esperti del nesso tra mafie e terrorismo internazionale, con il suo intervento in cui ha paragonato il terrorismo islamico alle mafie italiane. Ha parlato anche delle recenti elezioni americane: il neo-presidente Donald Trump, come dice la professoressa dell'Università G. Mason in Virginia, con la sconfitta definitiva dell'I-sis, vorrebbe migliorare non solo l'economia americana ma anche quella mondiale. Quest'ultima è compromessa, però, da attività illegali, quali il contrabbando e la contraffazione delle merci, di cui ha parlato invece Simona Melorio. L'ex alunna del nostro liceo ha spiegato, soprattutto a noi ragazzi, che anche l'acquisto di un semplice CD o di una borsa contraffatti alimenta lo sviluppo delle suddette attività. Infatti questo mercato è divenuto paradossalmente più importante e proficuo di quello legale.

La mafia è arricchimento con la violenza, che viene accettato di buon grado dalle Borse più importanti, come quella di Londra o di Wall Street, che riciclano il denaro "guadagnato" dai mafiosi. Oggi criminalità e legalità sembrano non essere più separate, si trovano bensì in una relazione in cui vince chi si impone con la violenza, e dunque la mafia: coloro i quali dovrebbero contrastare e limitare, se non sopprimere, ciò che di legale e di giusto ha ben poco, non fanno altro che incrementarlo. La stessa Melorio ha fatto notare come il Pil, che dovrebbe definire il benessere di un Paese, sia condizionato dalle attività illecite gestite dalla criminalità organizzata. Viviamo in un Paese profondamente corrotto in cui il nostro diritto si trova in crisi: a questo proposito è stata menzionata la famosa opera di Cesare Beccaria *Dei Delitti e Delle Pene*, in cui le leggi sono chiare e devono essere, necessariamente, sottoposte a tutti. Alla fine della presentazione il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, che ha a che fare ogni giorno con episodi riguardanti la criminalità, ha parlato, invece, della malavita napoletana, di giovani diciassetenni e diciottenni che praticano il traffico di droga e di donne che sono costrette a prostituirsi. Egli ha paragonato episodi quotidiani a ciò che accadeva nel Medioevo: infatti la mafia si può accostare facilmente al modello feudatario di Giolitti, considerato il ministro della malavita per eccellenza.

All'incontro hanno partecipato anche gli allievi della nostra scuola che hanno potuto ascoltare vere e proprie testimonianze da parte di esperti per capire quanto la società di oggi sia fortemente influenzata dal passato. Questa conferenza, quindi, è stata un utile spunto di riflessione per noi alunni del Liceo, che grazie all'ascolto di vere e proprie testimonianze, abbiamo potuto renderci conto di vivere in un Paese che si arricchisce anche grazie ai capitali dei mafiosi che, invece, dovrebbe rifiutare; e abbiamo potuto capire come dei ragazzi, nostri coetanei, ricoprano già ruoli fondamentali all'interno dei clan criminali, mentre noi siamo ancora tra i banchi di scuola, vivendo una realtà completamente diversa.

Eliana Amato, Valeria Campolattano, Pasquale Siciliano
(Liceo Classico delle Comunicazioni VE)